



Rassegna Stampa

19 gennaio 2024

Rassegna Stampa

19-01-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	19/01/2024	11	Intervista a Carlo Bonomi - Bonomi "Sull'energia ogni Stato va per conto suo Ora FUE aiuti l'industria" <i>Filippo Santelli</i>	3
REPUBBLICA	19/01/2024	21	Garrone cerca voti decisivi in Piemonte <i>D. Lon.</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE INSERTI	19/01/2024	20	Sicilia, aziende nascoste ma regine di fatturato = In Sicilia oltre cento imprese nascoste regine di fatturato e affari all'estero <i>Nino Amadore</i>	6
---------------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/01/2024	9	I contratti per la Pa valgono 10 miliardi l'anno = Pa, nuovi contratti da 10 miliardi Formazione per 24 ore all'anno <i>Gianni Trovati</i>	8
SOLE 24 ORE	19/01/2024	16	Colaiacono: «Ok ai fondi Pnrr ma agli alberghi non bastano» <i>Enrico Netti</i>	10
SOLE 24 ORE	19/01/2024	27	Per gli interpellati pagamento solo in un numero limitato di casi = Leo: interpellati a pagamento in un numero limitato di casi <i>Maria Carla De Cesari</i>	11
SOLE 24 ORE	19/01/2024	27	Contante, tetto Ue a 10mila euro ma gli Stati possono ridurre le soglie = Tetto europeo al contante a 10mila euro <i>Alessandro Galimberti Valerio Vallefucio</i>	13
STAMPA	19/01/2024	4	Chi protegge i balneari guardi le coste sventrate = Le coste italiane sventrate dai balneari un disastro per l'ambiente e per l'economia <i>Mario Tozzi</i>	14

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	19/01/2024	9	Sanità, scommessa miliardaria = Sanità, piano per ospedali e sicurezza <i>Antonio Giordano</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2024	11	Interessi del 350% così la mafia soffocava le imprese = Interessi del 350 % così il credito della mafia strangolava le imprese <i>Francesco Patanè</i>	19
SICILIA CATANIA	19/01/2024	3	La Regione rilancia «Piano ospedaliero da un miliardo» Da coprire 5.500 posti = «Piano ospedaliero da un miliardo» <i>Redazione</i>	21

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	19/01/2024	2	Accelerazione Pnrr: pronto un decreto <i>Redazione</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	19/01/2024	7	Compensazioni insularità ancora lettera morta Calderoli vuole un ministro, ma basta la legge = Compensazioni insularità ancora lettera morta, Calderoli vuole il ministro ma basta una legge <i>Raffaella Pessina</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2024	6	Tutti i rischi della Zes accentrata "Non ce la farà" = Zes, la preoccupazione dei vertici silurati "Roma non può far tutto" L <i>Gioacchino Amato</i>	26

Rassegna Stampa

19-01-2024

REPUBBLICA PALERMO	19/01/2024	6	Consorzi Asi, immortali fabbriche di debiti per chiuderle ci vogliono altri venti milioni <i>M. D.p</i>	28
SICILIA CATANIA	19/01/2024	5	Il Pnrr e i rischi di " infiltrazioni " nell ` economia <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	19/01/2024	10	Decapitato il " gruppo di Picanello " = Usura, estorsioni e droga la Finanza decapita il " Gruppo di Picanello " <i>Vittorio Romano</i>	30
SICILIA CATANIA	19/01/2024	10	I nomi degli arrestati e le imprese coinvolte <i>Redazione</i>	33

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	19/01/2024	15	Confindustria, rinnovati i vertici delle sezioni Varie e Assicurazione <i>Redazione</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	19/01/2024	7	La destra e la torta Sanità Nella grande spartizione entrano pure le Province <i>Giusi Spica</i>	35
SICILIA CATANIA	19/01/2024	2	Manager, si tratta nel centrodestra un " crucipuzzle " = Manager, il " crucipuzzle " di Schifani <i>Mario Barresi</i>	37
SICILIA CATANIA	19/01/2024	8	Aumenta il lavoro, si licenzia meno <i>Alessia Tagliacozzo</i>	41
SICILIA CATANIA	19/01/2024	8	L ` Ue bacchetta Roma «Le ferie non godute vanno monetizzate» <i>Redazione</i>	42
SICILIA CATANIA	19/01/2024	17	Misterbianco, dal Pnrr oltre 8 milioni per realizzare due scuole e due asili nido <i>Roberto Fatuzzo</i>	43

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE INSERTI	19/01/2024	14	Reddito procapite, resta il divario (-25%) nord-sud <i>Redazione</i>	44
---------------------	------------	----	---	----

Bonomi "Sull'energia ogni Stato va per conto suo Ora l'Ue aiuti l'industria"

dal nostro inviato **Filippo Santelli**

DAVOS – «L'Europa è stata solidale dopo il Covid, creando il Next generation Eu e il fondo Sure», dice Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, in questi giorni al Forum di Davos. «Ma da lì in avanti è tornata la vecchia Europa, ogni Stato per conto suo. Questo significa non cogliere l'urgenza».

Che urgenza?

«Quella della sfida per la competitività lanciata da Stati Uniti e Cina. L'Europa vuole dettare degli standard, per esempio sulla transizione ecologica, ma ha grandi fragilità: è un'economia di trasformazione, dipendente sulle materie prime, con un costo dell'energia più alto. Il primo ministro del Belgio presentando il suo semestre di presidenza Ue ha fatto un'analisi chiara: dopo le elezioni europee sarà fondamentale un Industrial Act, altrimenti avremo grossi problemi di produzione e occupazione, e questo darà altro spazio ai movimenti antieuropeisti».

Che cosa serve? Macron è tornato a proporre gli Eurobond. «Possono essere gli eurobond o altri strumenti. Ma se l'Europa decide di diventare campione mondiale della sostenibilità, per rendere credibile questo obiettivo, deve prevedere una finanza adeguata ad investimenti che sono enormi. In Europa negli ultimi 24 mesi sono crollati, in Italia sono sottozero. Non basta la deroga agli aiuti di Stato, che aiuta solo chi ha spazio fiscale, servono risorse e strumenti europei. Come quelli messi in campo dagli Stati Uniti».

Di recente, insieme al presidente degli industriali europei, ha incontrato Mario Draghi che sta preparando il suo rapporto sulla competitività. Il tema del debito comune per gli investimenti ci sarà?

«Credo di sì».

Le resistenze della Germania sono sempre lì...

«Gli imprenditori tedeschi hanno riconosciuto una serie di errori, cosa che mi ha stupito. Ora dicono che è stato sbagliato demandare la difesa agli Stati Uniti, l'energia alla Russia e la tecnologia alla Cina. E dicono che avevamo ragione quando chiedevamo fondi europei non per fare debiti, ma per gli investimenti. Gli industriali europei lo pensano tutti».

Gli imprenditori tedeschi hanno enorme influenza sul governo. In questo caso?

«Meno, perché è finita la lunga era di Angela Merkel, durante la quale avevano riferimenti consolidati nella politica. Ora la coalizione di governo mostra difficoltà evidenti nei sondaggi, l'intero sistema istituzionale tedesco subisce scossoni, come la bocciatura costituzionale dei fondi extra bilancio».

Non sembra di vedere spiragli. A lei?

«Vedo una politica che rimanda e non impara. Abbiamo avuto la crisi del gas russo, e ora siamo dipendenti dall'Algeria, mentre l'installazione di rinnovabili è rallentata. Abbiamo avuto la crisi delle materie prime due anni fa, e ora è esplosa la crisi del Mar Rosso».

Avrà lo stesso impatto? Per ora i prezzi sembrano sotto controllo.

«Non penso avrà lo stesso impatto. Ma il punto è che il susseguirsi di sempre nuove e gravi crisi esogene ormai è strutturale. Un po' come la Gioconda, che ogni volta che la guardi rivela un dettaglio diverso. Si terranno numerose elezioni che possono cambiare tutto, viviamo una rivoluzione industriale che pesa più di tutte le precedenti. Malgrado questo, l'intera trattativa e la mediazione finale sul Patto di stabilità hanno guardato al passato, non al futuro. Si è discusso sui decimali di deficit, non dei settori strategici per l'Europa che è necessario a tutti i costi sostenere».

Si può chiedere fondi all'Europa

e poi dire no a tutte le regole: sui motori endotermici, sulle case verdi, sugli imballaggi? Vale per il governo e per voi industriali.

«Poi però non bisogna gridare quando si scopre che gli stabilimenti chiudono, e che gli investimenti vanno altrove. Bruxelles ha accelerato su vari dossier senza valutarne davvero gli impatti. Noi industriali non siamo contrari alla transizione, diciamo che va accompagnata. Per raggiungere gli obiettivi la Commissione ha indicato 3.500 miliardi di investimenti, 650 solo per l'Italia. Interi settori rischiano forte. Chi lo spiega a chi perderà il lavoro? Ci sono le risorse per riqualificare tutti? È miope pensare che siano gli industriali a mugugnare. In Germania e Francia la paura del ceto medio è sempre più forte. Figuriamoci in Italia, che ha pochissime risorse fiscali».

Il "no" alla revisione del Mes è puramente politico. Non indebolisce l'Italia in Europa?

«Non si doveva fare una questione politica, bensì di merito. L'Italia ha già versato 18 miliardi al fondo, quando avvenne la trattativa, sotto il governo Conte, si doveva negoziare per estenderne l'utilizzo anche agli investimenti».

La crisi di Ilva è riesplora, si va verso il commissariamento e una nazionalizzazione. Torniamo all'acciaio di Stato?

«L'abbiamo già avuto ed è fallito. È un settore molto complesso. Se interviene lo Stato per salvaguardare l'impresa e l'occupazione lo deve fare avendo



Peso: 55%

pronto un piano strategico di uscita, individuando i possibili partner. Se invece l'idea è risolvere un problema elettorale è l'ennesimo errore grave, che pagheremo tutti senza risolvere il problema di Taranto».

Aleggia l'ipotesi di una cordata italiana, si concretizzerà?

«Credo che imprenditori interessati ce ne siano, ma ci devono essere le condizioni per investire. A parte la necessità di una due diligence seria sugli impianti, in caso di commissariamento ci potrebbero essere strascichi legali. Chi investe sapendo che dopo anni potrebbe arrivare una sentenza e dire che era illegittimo?».

Sta per iniziare l'iter per l'elezione del suo successore. Circolano diversi nomi, anche di imprenditori di peso. Si aspettava tanto affollamento?

«Il mio mandato finisce a maggio e c'è ancora tanto lavoro da fare».

—“—
Dopo il Covid è tornata la vecchia Europa senza solidarietà. Serve un Industrial Act, altrimenti avremo problemi di produzione e occupazione

La crisi del gas poi quella delle materie prime: vedo una politica che non impara. L'ex Ilva? L'acciaio di Stato lo abbiamo già avuto e non ha funzionato

—”—



◀ **Il presidente degli industriali italiani**

Carlo Bonomi è il presidente in carica di Confindustria. Il suo mandato scade a maggio. Ha partecipato al Forum di Davos.



Peso: 55%

Confindustria Garrone cerca voti decisivi in Piemonte

Per la prima uscita come possibile candidato alla poltrona di Confindustria, Edoardo Garrone (in foto), patron della Erg e presidente del Sole 24 Ore, sceglie il Piemonte. Ieri sera è entrato nella sede dell'Unione industriali di Torino per incontrare i rappresentanti territoriali. D'altronde la regione, nell'assemblea di viale dell'Astronomia, porta in dote 11 voti a livello di territoriali, mentre la Liguria ne ha solo uno. E poi il derby con un altro possibile candidato, il presidente di Federacciai e numero uno della Duferco, Antonio Gozzi, non si è ancora chiuso. Il Piemonte poi è alla ricerca di un futuro vicepresidente dopo che la sconfitta di Licia Mattioli all'ultimo giro l'aveva tenuto fuori. In lizza ci potrebbe essere Giorgio Marsiaj che fra pochi mesi a Torino potrebbe essere sostituito da Marco Gay. Tra gli industriali cresce la convinzione che uno dei due tra Garrone e Gozzi dovrà fare un passo indietro. Il problema è

chi. Garrone, che già altre volte aveva provato a scendere in campo per poi ritirarsi, questa volta sembra più convinto. Ha come sponsor forte Emma Marcegaglia, king maker degli ultimi tre presidenti. Marcegaglia non vuole vedere Gozzi sullo scranno più alto di Confindustria, ma il presidente di Federacciai non si tirerà indietro facilmente. Alla fine i due titani dell'industria, che forse non raccolgono le preferenze del governo, si scontreranno? Sarebbe un bel match e farebbe bene alla stessa Confindustria che avrebbe bisogno di un presidente forte, autorevole ed espressione della grande industria. Dai tempi del duello fra Giorgio Squinzi (Mapei) e Alberto Bombassei (Brembo), nel 2012, non si assiste ad un confronto fra pesi massimi. Difficile che i due si misureranno. Alessandro Garrone avrebbe consigliato al fratello di lasciare perdere in caso di conta all'ultimo voto. La cosa non farebbe bene alla famiglia che ha riorientato il

business dal petrolio alle rinnovabili. Gozzi è più determinato, anche se la parola sconfitta non rientra nel suo vocabolario. Una situazione che avvantaggia il candidato più organizzato, Emanuele Orsini, emiliano, classe 1977, ex presidente di Federlegno, guida la Sistem Costruzioni, holding che controlla una quindicina di aziende. È partito per tempo. È un medio imprenditore, vice di Bonomi, anche se si presenta in rottura con il numero uno uscente. Questo fa crescere il suo appeal rispetto ad un altro possibile candidato, il mantovano Alberto Marengi, altro vice di Bonomi.
-d.lon.



Peso: 17%

Sicilia, aziende nascoste ma regine di fatturato

La fotografia

Sono oltre un centinaio, fatturano tra i 20 e i 30 milioni l'anno. E spesso in Sicilia sono sconosciute ai più. Mentre sono molto note nei loro, rispettivi, mercati di riferimento.

Sono aziende medie che costituiscono il reticolo imprenditoriale di una terra spesso più vocata al lamento che alla prospettiva di crescita. «Un piccolo patrimonio - dice il presidente di Sicindustria Luigi Rizzolo -

che è la dimostrazione di quanta forza vi sia nelle imprese siciliane. Un nucleo che va sostenuto e sviluppato e che si estende in tutte le province.

Una Sicilia forse non conosciuta a fondo ma che, in silenzio, lavora e cresce».

Amadore — a pagina 8

In Sicilia oltre cento imprese nascoste regine di fatturato e affari all'estero

La fotografia. Fatturano tra i venti e i 30 milioni l'anno e rappresentano poco più del 2,6% del totale nazionale ma negli ultimi anni sono cresciute di numero. Il presidente di Sicindustria Luigi Rizzolo: «È un nucleo di aziende che va sostenuto e sviluppato»

Nino Amadore

Sono poco più di un centinaio, fatturano tra i 20 e i 30 milioni l'anno. E spesso in Sicilia sono sconosciute ai più. Mentre sono molto note nei loro, rispettivi, mercati di riferimento. Sono aziende medie che costituiscono il reticolo imprenditoriale di una terra spesso più vocata al lamento che alla prospettiva di crescita. «Un piccolo patrimonio - dice il presidente di Sicindustria Luigi Rizzolo - che è la dimostrazione di quanta forza vi sia nelle imprese siciliane. Un nucleo che va sostenuto e sviluppato e che si estende in tutte le province. Una Sicilia che forse non è conosciuta a fondo ma che, in silenzio, lavora e cresce».

Secondo i dati dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne nel 2020 (ultimo dato disponibile) le imprese appartenenti a questa fascia di fatturato erano in Sicilia 136, il 2,67% delle 5.089 esistenti in tutta Italia. Tra il 2015 e il 2020 (ultimo dato disponibile) sono passate da 120 a 136. Sembra un po' poco, a guardare il dato, ma mica tanto se invece si fa un'analisi di tipo qualitativo. «Il punto - spiega Melo Martella, presente in numerosi Consigli di amministrazione di aziende del messinese e docente di economia all'Università di Messina - è che si tratta di un fenomeno più diffuso di quanto si possa pensare: se scendiamo a un fatturato tra i dieci e venti milioni il numero delle aziende cresce e mostra una tendenza a entrare in quella soglia superiore di cui si è detto. Certo

una considerazione va fatta: si tratta spesso di aziende che operano nel

settore delle forniture e pertanto di natura commerciale. Non sono aziende manifatturiere per essere precisi. E quella è la vera sfida per la Sicilia». E in Sicilia si registra anche una piccola ma incoraggiante crescita di investimenti stranieri nelle aziende del territorio, e soprattutto nelle Pmi: nel 2022 erano 55 le aziende industriali con una presenza straniera, in crescita del +52% rispetto alle 36 rilevate nel 2017, e di queste 35 sono quelle nelle quali un singolo azionista estero ha la maggioranza assoluta (dato in crescita rispetto alle 22 contattate nel 2017). «Sono numeri molto contenuti e significativamente depressi rispetto al vero potenziale di attrattività del tessuto di imprese siciliane» commenta il mid-cap investor Giovanna Voltolina.

Lo spiraglio, agli occhi della professionista è quella piccola (in rapporto al complessivo) evoluzione: aziende e venture capital stranieri stanno iniziando ad investire, anche in Sicilia, nelle imprese siciliane. E non solo rilevandone la maggioranza, ma anche con la cosiddetta modalità "expansion" ovvero con investimenti di minoranza in aumento di capitale finalizzati alla crescita dell'azienda.

«Una combinazione di fattori - riflette Voltolina - da una parte allontanano l'imprenditore a scegliere di aprire il capitale ad un investitore, sia italiano che estero e dall'altra rendono difficile per l'investitore portare avanti un investimento di

minoranza nell'azienda; dalle strutture di governance che si devono poggiare su un ordinamento giuridico e norme troppo complesse e obsolete e un sistema giudiziario che rimane uno dei più lenti in Europa. Vi è poi il tema generazionale che vede i "vecchi" capitani d'impresa non essere riusciti a costruirsi una solida

successione e quindi un futuro per l'azienda; nonché quello della burocrazia e delle politiche economiche, nazionali e regionali, stravolte e ad ogni cambio di Governo».

Ed è un aspetto, questo, da non sottovalutare. Si registra comunque un certo fermento con aziende sempre più orientate a sbarcare in Borsa: un fenomeno questo reso possibile dall'attività sul territorio avviata da qualche anno da Borsa italiana. E ha un ruolo importante anche il Fondo Cresci al Sud istituito con la Legge di Bilancio del 2020 e gestito da Invitalia con una dote complessiva di 250 milioni di cui c'è ancora ampia disponibilità: sono stati investiti circa 36 milioni in 9 società. «Sono state analizzate alcune opportunità in Sicilia ma al momento non è stato ancora effettuato alcun investimento» dicono da Invitalia.

L'obiettivo delle aziende in genere è di utilizzare nuovi capitali e nuovi



Peso: 13-1%, 20-48%

soci più strutturati per arrivare ad ag-
ganciare la fascia più alta e andarsi ad
aggiungere a quelle 130 (in media)
aziende che fatturano oltre 20 milioni
l'anno. Ma non è l'unico. In una regio-
ne in cui c'è una fortissima presenza
di aziende familiari, un altro obiettivo
appare quello di consolidare la crescita
e risolvere i problemi di tenuta e di
governance dell'azienda. «La Sicilia –
spiega Salvo Tomaselli, docente
di Economia all'Università di Paler-
mo ed esperto di family business – of-
fre un panorama che vede presenti

quasi 45 mila aziende familiari che
esprimono oltre 7 miliardi di fatturato
annuo. Rispetto alla media nazionale
la Sicilia riesce a sopportare meglio il
così detto "passaggio generazionale"
ma resta il fatto che solo una piccola
percentuale non superiore al 4% su-
pera la quarta generazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In crescita l'interesse
degli investitori per le
Pmi dell'isola che hanno
un alto potenziale
di attrattività

136

AZIENDE

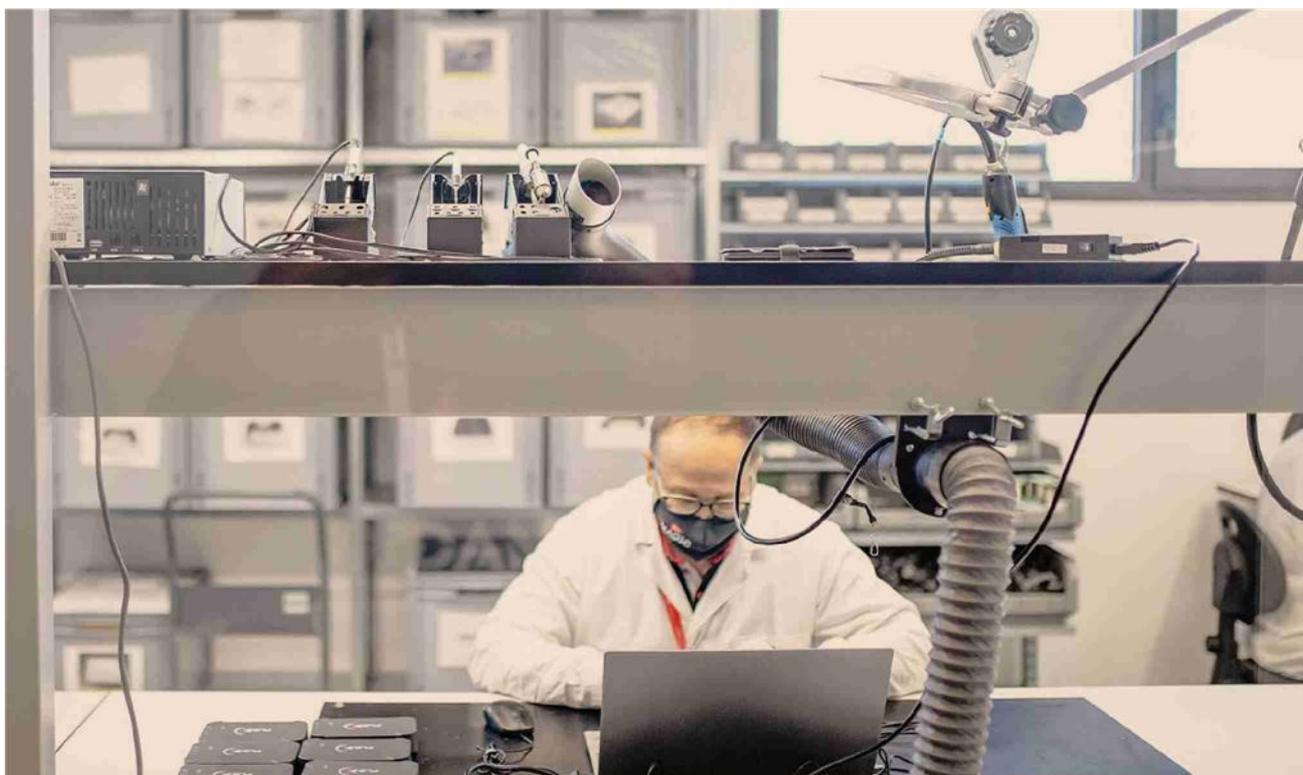
È il numero di imprese siciliane,
secondo l'ultimo dato disponibile
aggiornato al 2020, che fatturano tra
i 20 e i 30 milioni di euro



MID CAP INVESTOR

Per Giovanna Voltolina (foto) per far
crescere le aziende è utile la modalità
expansion con investimenti di mino-
ranza in aumento di capitale

**Nel 2022 erano 55 le
aziende industriali con
una presenza straniera
in Sicilia, in crescita del
+52% rispetto al 2017**



Automotive. Un laboratorio di Magicmotorsport, l'azienda che ora ha sede nell'area artigianale di Pasrtnico in provincia di Palermo fondata dal polacco Bodgan Skutkiewicz



Peso:13-1%,20-48%

LA STIMA

I contratti per la Pa valgono 10 miliardi l'anno

La nuova tornata di rinnovi contrattuali del pubblico impiego vale a regime 9,95 miliardi all'anno. Il calcolo ufficiale è scritto nelle tabelle della cosiddetta «direttiva madre».

— a pagina 9

Pa, nuovi contratti da 10 miliardi Formazione per 24 ore all'anno

Pubblico impiego/1. Pronta la «direttiva madre» di Funzione pubblica per i rinnovi 2022-24. Tra i criteri di valutazione dei dirigenti anche la partecipazione del personale alle attività di sviluppo delle competenze

Gianni Trovati

ROMA

La nuova tornata di rinnovi contrattuali del pubblico impiego vale a regime 9,95 miliardi all'anno. Il calcolo ufficiale è scritto nelle tabelle della cosiddetta «direttiva madre», l'atto di indirizzo generale che fa entrare nel vivo i rinnovi e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

Il testo, 15 pagine firmate dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo, traccia le linee guida su cui dovranno muoversi le intese: con un' enfasi particolare alla formazione dei dipendenti, tema centrale nell'agenda del titolare della Funzione pubblica, che i contratti dovranno garantire «come diritto-dovere del dipendente» per almeno 24 ore annue.

I 9,95 miliardi di dotazione finanziaria per i contratti 2022/24 sono la somma dei finanziamenti messi in legge di bilancio per il settore statale (5,5 miliardi), la quota di fondo sanitario destinata ai rinnovi (2 miliardi) e i costi che gli enti territoriali dovranno sostenere per garantire aumenti analoghi come prevede la legge.

Le nuove cifre superano di slancio i quasi 7 miliardi del 2019/2021 e i 5 del 2016/2018 e mettono sul piatto un aumento medio del 5,78%, due punti in più dell'ultima tornata: numeri importanti che però inevitabilmente, per la prima volta, non bastano a coprire l'inflazione del triennio di riferimento. Nel solo 2022-23 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo segna un aumento cumulato del 15,1%. Ma far correre le retribuzioni ai ritmi

dell'inflazione avrebbe richiesto oltre 30 miliardi all'anno, cifra impossibile per qualsiasi legge di bilancio.

Lo sforzo riavviato dalla manovra spinge in ogni caso il Governo a premere per proseguire sull'evoluzione del lavoro pubblico puntando sulle due leve chiave rilanciate a più riprese dal ministro per la Pa Zangrillo: la formazione e i premi, non solo economici, al merito, da gestire stringendo sulla valutazione.

Sulla formazione, la direttiva chiede ai contratti di garantire almeno 24 ore annue (in orario di lavoro) a ogni dipendente, con un salto imponente rispetto al quadro attuale. Per provare a tradurre questo slancio anche nella realtà attuativa dei contratti, poi, precisa che «la promozione della formazione, e in particolare la partecipazione attiva dei dipendenti, costituisce obiettivo di performance dei dirigenti». Gli strumenti a distanza saranno fondamentali, «anche ai fini del risparmio di spesa che tale modalità comporta». Lo sviluppo delle capacità digitali dovrà essere uno dei filoni centrali nei programmi, che punteranno poi sulle «competenze trasversali e manageriali, con una specifica attenzione alle attività formative che intendono implementare un adeguato esercizio della leadership da parte dei dirigenti».

Queste capacità serviranno del resto parecchio al nuovo tentativo di differenziare in modo sostanziale i premi ai dipendenti. I nuovi contratti dovranno prevedere «un cospicuo finanziamento degli istituti collegati alla produttività». Ma la valutazione,

oltre a incidere sulle buste paga, dovrà guidare «l'attribuzione di specifici incarichi» ai dipendenti e il riconoscimento di funzioni come quello di «formatori interni» o di tutor dei neoassunti.

Su questi aspetti, come sullo sviluppo delle «famiglie professionali» per superare la rigidità delle mansioni, sul «mentoring» per facilitare l'avvio di carriera dei nuovi ingressi e sul welfare contrattuale, la direttiva non trova una Pa all'anno zero, ma chiede nei fatti di far crescere gli elementi innovativi seminati dai contratti 2019/2021, che hanno anche rivisitato a fondo gli ordinamenti contrattuali di cui ora si richiede solo una manutenzione. Ma lo fa con un linguaggio particolarmente chiaro quando sostiene per esempio che l'appiattimento delle buste paga «trasforma il premio in un fattore che non è in grado di motivare i dipendenti», e arriva a renderlo «causa di malcontento e insoddisfazione qualora non erogato nella modalità e nella misura attesa» in virtù di solide abitudini. Concetti indiscutibili, ma complicati da tradurre in pratica soprattutto ora che l'inflazione morde.



Peso: 1-1%, 9-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCESSIONI BALNEARI

Sulla valutazione della risposta dell'Italia sul dossier balneare «non esiste un termine legale entro il quale la Commissione può agire» e passare «alla fase successiva.

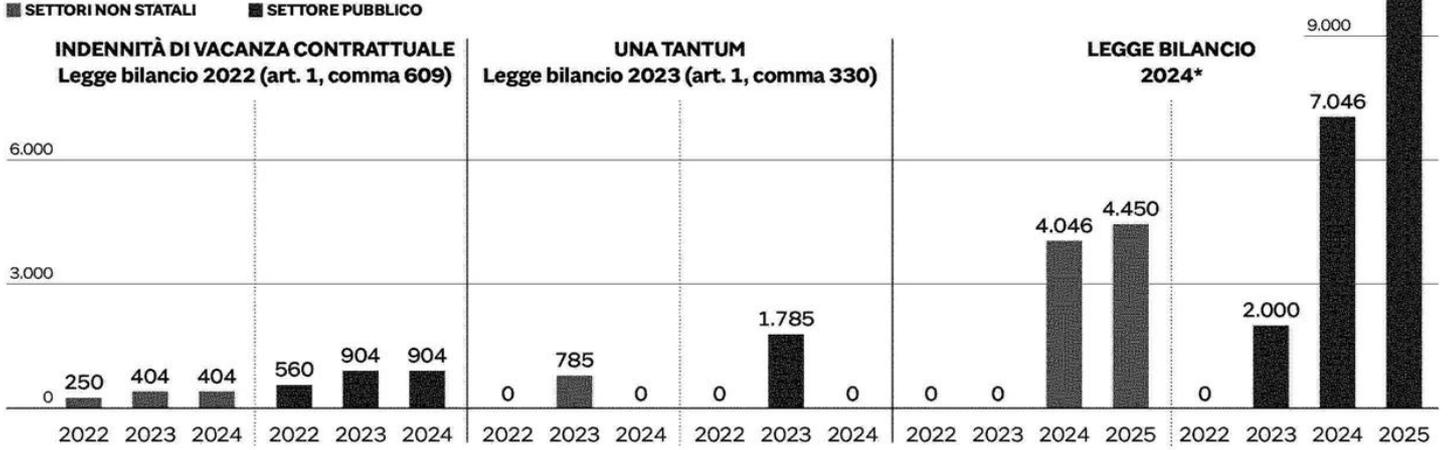
Quindi faremo un'analisi attenta, prendendoci il tempo necessario». Per il portavoce della Commissione si cercherà «parallelamente un dialogo con le autorità italiane per trovare una soluzione concordata».

La direttiva madre.

Pronte le linee guida per i rinnovi

Le risorse

Risorse in milioni di euro per finanziare il triennio contrattuale 2022-2024



(*) Per i non statali - Tali risorse possono essere erogate nell'anno 2023 ai sensi di quanto disposto dall'articolo 3, comma 3, del D. L. n. 145/2023. Fonte: Ministero per la Pubblica amministrazione

IMAGOECONOMICA



Peso: 1-1%, 9-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Colaiacovo: «Ok ai fondi Pnrr ma agli alberghi non bastano»

Confindustria alberghi

Il tema sostenibilità: prima era una moda ma ora è un'esigenza

Enrico Netti

L'industria dell'ospitalità deve accelerare l'impegno verso una maggiore sostenibilità. È questo il fattore di volta su cui puntare pensando soprattutto al mercato della clientela internazionale. «La sostenibilità prima era una moda, ma ora è un'esigenza per noi imprenditori per affrontare i flussi turistici - ribadisce Maria Carmela Colaiacovo, presidente di Confindustria Alberghi, il giorno dopo il Forum Internazionale del Turismo Italiano organizzato a Genova dal Sole-24 Ore in collaborazione con la regione Liguria (si veda Il Sole-24 Ore del 18 gennaio 2024 ndr) - . Il viaggiatore oggi vuole un viaggio sostenibile e vivere un'esperienza nel viaggio».

Alla sostenibilità si legano anche le opportunità di conquistare nuove quote di mercato nell'incoming. Parallelamente si deve inoltre intervenire per migliorare la qualità dell'offerta ricettiva per attirare la clientela alto spendente, quella che chiede e ricerca servizi ed esperienze di qualità che poi hanno importanti ricadute economiche

sul territorio. Anche per questo diventa una priorità il refitting delle strutture alberghiere. Una priorità avvertita dagli imprenditori che trova il conforto dei numeri ma non delle risorse finanziarie messe a disposizione. «Abbiamo avuto il rifinanziamento delle risorse del Pnrr con lo stanziamento di 600 milioni mentre le richieste sono state per oltre 2,4 miliardi di euro per le attività di ristrutturazione degli alberghi - continua la presidente -. Inoltre questo è momento delicato con l'aumento dei tassi e delle materie prime». Tra queste ultime spiccano due voci: il gas e l'energia elettrica. «I costi energetici sono passati dal 5 al 15%» rimarca Maria Carmela Colaiacovo.

Ristoratori e albergatori inoltre guardano con preoccupazione l'avvicinarsi del 30 giugno quando scadrà la detassazione del lavoro straordinario e domenicale. Un provvedimento su cui Daniela Santanchè, ministro del Turismo, mercoledì ha rassicurato la platea del Forum del Sole-24 Ore dicendo: «faremo di tutto per prorogarla. Sono molto confidente che riusciremo a farlo».

L'altra criticità è legata al-

l'andamento dei tassi d'interesse dei prestiti e i finanziamenti dopo la decisione di ieri della Bce di rinviare il taglio dei tassi. «Non dimentichiamo che negli anni del Covid molte realtà sono state costrette a fare un ingente ricorso al credito, si sono fortemente indebitate per rimanere sul mercato e oggi soffrono per l'aumento esponenziale dei tassi» ricorda la presidente.

Servono sforzi congiunti per fare ulteriormente crescere il settore che deve potere programmare l'attività e investire nel rinnovamento dell'offerta in un'ottica di lungo periodo. Secondo la presidente di Confindustria Alberghi l'Italia ha «un importante potenziale per crescere ancora e contribuire all'economia ed all'occupazione anche se le sfide per gli operatori non sono poche».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Riforma fiscale
Per gli interpelli
pagamento
solo in un numero
limitato di casi

**Maria Carla
De Cesari**

— a pag. 27

Leo: interpelli a pagamento in un numero limitato di casi

Delega fiscale

Il vice ministro
dell'Economia al convegno
dei tributaristi dell'Ancot

La previsione del contributo,
per esempio, per le questioni
internazionali o di abuso

Maria Carla De Cesari

«Gli interpelli a pagamento saranno circoscritti a casi limitatissimi, per esempio nelle Map». Così il vice ministro all'Economia, Maurizio Leo, ha spiegato una delle novità contenute nel decreto legislativo di riforma dello Statuto del contribuente, il Dlgs 219/23, in vigore da ieri.

Il viceministro è intervenuto in apertura di un convegno dedicato alle novità fiscali, promosso dall'associazione dei tributaristi dell'Ancot, che si è svolto ieri a Milano.

«La nuova disciplina degli interpelli - ha commentato Leo - ha suscitato fin dall'inizio molte discussioni e perplessità. Tuttavia, in una logica di sistema, occorre cercare di razionalizzare l'impegno e il lavoro del personale dell'agenzia delle Entrate che in questi anni è stato oberato dal compito di rispondere a una gran massa di interpelli, fino a 18mila. Molte volte si è trattato di questioni seriali».

Il numero ingente di domande, spesso ripetitive, impegna molte ore di lavoro e può comportare il rischio di commettere errori o sottovalutazione. Alla luce anche dei nuovi compiti dell'Agenzia delineati dalla riforma - si pensi solo alla cooperative compliance o all'obbli-

go generalizzato del contraddittorio preventivo - occorre ripensare all'organizzazione per consentire al personale di essere in grado di gestire i nuovi istituti nel segno di un rapporto di lealtà nei confronti del contribuente. «Dobbiamo far ricorso - ha detto Leo - all'aiuto della tecnologia e alla semplificazione».

Per questo l'impegno dello Statuto è la predisposizione tempestiva, da parte delle Agenzie, di «circolari interpretative e applicative», in modo da costituire una guida per la generalità dei casi.

L'istituto dell'interpello è ora caratterizzato da un doppio binario. Le persone fisiche e i contribuenti di minore dimensione dovranno avvalersi, per le richieste di consulenza, di una banca dati gratuita. Solo se non ci fosse una soluzione al quesito interpretativo, il contribuente potrà presentare istanza di interpello.

I contribuenti di maggiori dimensioni, invece, potranno presentare istanza di interpello in base all'articolo 11, comma 1 della legge 212/2000. La previsione del versamento di un contributo cui è subordinata «in ogni caso» la presentazione dell'istanza di interpello (comma 3 dell'articolo 11) sarà funzionale a costituire una dote finan-

ziaria per le iniziative di formazione del personale delle Agenzie. La misura e le modalità di corresponsione del contributo saranno individuate con decreto del ministero dell'Economia e delle finanze «in funzione della tipologia del contribuente, del suo volume d'affari o di ricavi e della particolare rilevanza e complessità della questione oggetto dell'istanza».

Il vice ministro Leo, che ha illustrato ai tributaristi dell'Ancot i capitoli e lo spirito della riforma, ha insistito sul fatto che l'interpello a pagamento sarà confinato a casi delimitati. «Per esempio, a questioni relative all'abuso del diritto, a complicate operazioni di scissioni e fusioni. Non è stabilito che l'interpello per la cooperative compliance sarà a pagamento», ha concluso Leo.

Infine, la prossima settimana il



Peso: 1-1%, 27-18%

Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare la versione finale del decreto sull'accertamento, in cui verranno definiti anche i tempi di operatività delle nuove regole sul contraddittorio generalizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 27-18%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Antiriciclaggio Contante, tetto Ue a 10mila euro ma gli Stati possono ridurre le soglie

Galimberti e Vallefucio

— a pag. 27

Tetto europeo al contante a 10mila euro

Antiriciclaggio

I Paesi potranno imporre
limiti inferiori. Più spazio
ai controlli delle identità

**Alessandro Galimberti
Valerio Vallefucio**

Obbligo di *due diligence* su chi movimentata criptovalute - con soglia a mille euro - farò sulle plusvalenze e sulle compensazioni del calcio professionistico, tracciabilità integrale del commercio dei beni di lusso, dei preziosi, di opere d'arte, auto di lusso, aerei e yacht, e infine (prima) stretta unionale sui pagamenti in contanti.

Il nuovo pacchetto antiriciclaggio Ue, che ieri ha registrato l'«accordo provvisorio» tra Consiglio e Parlamento, apre scenari nuovi e davvero molto incisivi nella lotta al money laundering continentale. A cominciare dal metodo e dall'impianto legislativo, con la scelta di trasferire le norme che si applicano al settore privato in un nuovo regolamento, mentre verrà emanata una direttiva sull'organizzazione dei sistemi istituzionali di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo a livello nazionale negli Stati membri.

L'accordo provvisorio di ieri sul nuovo regolamento antiriciclaggio permetterà di armonizzare le norme antiriciclaggio in tutta l'Ue, colmando i buchi legislativi nei singoli Stati membri utilizzati per riciclare con disinvoltura enormi quantità di denaro, con danni collaterali anche all'economia e al mercato europeo.

I soggetti obbligati, dalle istituzioni finanziarie alle banche, le

agenzie immobiliari, i servizi di gestione patrimoniale, i casinò e i commercianti, sono notoriamente i guardiani (*gate keeper*) della lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo, in quanto hanno una posizione privilegiata per individuare le attività sospette.

L'accordo provvisorio espande l'elenco dei "guardiani" al settore delle criptovalute, obbligando tutti i fornitori di servizi di cripto-asset (Casp) a condurre una *due diligence* sui loro clienti. Ciò significa che dovranno verificare fatti e informazioni e segnalare attività sospette, applicare misure di *due diligence* quando effettuano transazioni di importo pari o superiore a mille euro. L'accordo aggiunge anche le transazioni con portafogli privati (*self-hosted*).

Una vera e propria rivoluzione è quella che sta per arrivare nel mercato del lusso con il debutto dei nuovi ingressi nell'elenco dei soggetti obbligati tra cui i commercianti di beni di lusso - metalli preziosi, pietre preziose, gioiellieri, orologiai e orafi - i commercianti di automobili, aerei e yacht di lusso e di beni culturali a cominciare dalle opere d'arte).

Novità in vista anche per il calcio professionistico e i suoi facoltosi agenti, poiché nel tempo si è rilevato un rischio potenziale nel sistema di plusvalenze e compensazioni.

Stretta anche sui pagamenti in contanti, con l'individuazione di un limite-soglia unionale di 10mila euro, ma con i singoli Stati membri che potranno imporre un limite inferiore:

il controllo anche sulle transazioni occasionali in contanti sarà comunque obbligatorio tra i 3mila e i 10mila euro, con l'identificazione del disponente.

Maggiore attenzione sulla titolarità effettiva che verrà individuata riferendosi a persone che controllano o godono effettivamente dei benefici della proprietà di un'entità giuridica (come una società, una fondazione o un *trust*), anche se il titolo o la proprietà sono intestati a un altro nome.

L'accordo prevede la registrazione della titolarità effettiva di tutte le entità straniere che possiedono beni immobili con retroattività fino al 1° gennaio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 27-16%

L'AMBIENTE

Chi protegge i balneari guardi le coste sventrate

MARIO TOZZI

Il connotato paradossale della vicenda delle concessioni demaniali delle spiagge italiane sono già ampiamente noti, mentre sembrano sottovalutati gli aspetti ambientali che, a guardar bene, sono quelli davvero essenziali. Che non solo non sono state garantite dai concessionari, ma sono state addirittura ignorate e disattese. - PAGINA 4

L'ANALISI

Mario Tozzi

Le coste italiane sventrate dai balneari un disastro per l'ambiente e per l'economia

Lo Stato incassa appena 100 milioni di euro, mentre i concessionari hanno un giro d'affari da 30 miliardi. Il 60% delle spiagge deve essere libero, il 40% gestito dai Comuni. Gli abusi vanno sanati durante l'inverno

MARIO TOZZI


Il connotato paradossale della vicenda delle concessioni demaniali delle spiagge italiane sono già ampiamente noti, mentre sembrano sottovalutati gli aspetti ambientali che, a guardar bene, sono quelli davvero essenziali. E che riguardano la tutela e la conservazione delle spiagge che sono patrimonio inalienabile di ciascun italiano. Che non solo non sono state garantite dai concessionari, ma sono state addirittura ignorate e disattese. Soprattutto le costruzioni non removibili, in cemento e mattoni, messe in opera dai concessionari nei decenni. Varrà la pena di ricordare che l'articolo 1161 del Codice della Navigazione parla di «esclusione del diritto collettivo d'uso ... in modo da impedire la fruibilità... o da comprimerne in maniera significativa l'uso...» e che, in questo contesto, nessuna costruzione è legittima sulle spiagge demaniali.

Sarebbe stato il caso di approfittare della direttiva europea non solo e non tanto per censire i chilo-

metri di spiaggia italiani liberi da concessioni, ma soprattutto per censire quante e quali costruzioni non removibili sono state erette sul patrimonio di tutti quanti noi per favorire il guadagno di pochissimi. Ma anche il censimento delle spiagge si è rivelata una simpatica buffonata: se devo censire un bene comune dovrei appellarmi agli organismi preposti e, in campo ambientale, in Italia, per fortuna, ce ne è uno davvero autorevole che è l'Ispira, per non dire di Cnr, Università, istituti oceanografici e marini, osservatori geofisici. E poi ci sarebbe il buon senso, che indica che non puoi considerare tutta la linea di costa della penisola e delle isole, ma devi censire le spiagge, tenendo però fuori le aree marine protette, i tratti non balneabili, le spiagge abbandonate, quelle dove sorgono le città, per un totale di tratti di costa bassa e sabbiosa



Peso: 1-3%, 4-73%

non disponibili in concessione a priori di circa il 30% (sottostimando) o meno.

Non stupisce che né l'una né l'altro abbiano guidato il censimento governativo, che nella "Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori del tavolo tecnico consultivo" sulle concessioni è arrivato a stimare il totale delle linee di costa in 11.172,794 metri. Una cifra così precisa che fa presumere che tutte le coste italiane siano difese da un perimetro di cemento, perché, se fossero davvero naturali, nessuno potrebbe conteggiarle in maniera esatta, visto che sono in grado di variare di un centinaio di chilometri in pochissimi anni. E, in extremis, a cercare di propalare l'idea che si possano dare in concessione anche le coste rocciose, prefigurando scenari ambientali da incubo, prima che impossibili, perché ciò significherebbe coprire letteralmente di infrastrutture tubulari, metalliche e di legno, fissate, rocce e scogliere (cosa che già accade dovunque si tentano queste sciagurate strade).

Un risultato fantastico, un allungamento delle spiagge senza precedenti, visto che tutti sappiamo che l'Italia ha circa 8.000 chilometri di spiaggia: come hanno fatto a diventare oltre 11.000? Ci sono riusciti grazie agli stessi balneari che erano ben rappresentati al tavolo tecnico, in cui non hanno avuto alcuna voce in capitolo scienziati e ricercatori degli istituti sopra menzionati. Così risulterebbe che solo il 19% delle spiagge è attualmente dato in concessione nel nostro Paese, quando i dati reali ammontano al 69%, una discrepanza che fa tutta la differenza del mondo: nel primo caso non c'è alcun bisogno di applicare la direttiva europea, perché la risorsa non è scarsa, nel secondo bisogna applicarla immediatamente, perché altrimenti la consumiamo tutta.

Fortunatamente la Ue ha già smascherato la presa in giro che è stata messa in piedi e ricordato che c'è già una procedura di infrazione in atto, che ricadrà sulle spalle di tutti noi, che quelle spiagge le vorremmo e le vogliamo libere perché sono di tutti. Per questa ragione propongo un manifesto per la liberazione delle spiagge patrie che si articola nei seguenti punti:

1. Tutte le coste italiane sono patrimonio inalienabile dello Stato e non possono essere privatizzate

2. Il 60% delle spiagge deve essere, tornare o restare libero

3. Il restante 40% può essere gestito in concessione demaniale dai Comuni che possono attrezzarle e metterle a disposizione a prezzi calmierati. I servizi sono gratuiti. Come accade in Francia, Spagna, Grecia e Portogallo

4. Una parte di quel 40% residuo può essere data in concessione ai privati che possono attrezzarla a canoni consistenti con il valore e la scarsità del bene, con garanzie ambientali rigorose e con gare rinnovate su tempi brevi. A tutt'oggi, a fronte di 100 milioni circa di canoni riscossi, il fatturato dei quasi 13.000 concessionari balneari è di 30 miliardi di euro (ammesso che non ci siano entrate non dichiarate). Stabilimenti e lidi devono garantire l'accesso libero alla battigia. Portarsi cibo e bevande in quei contesti deve essere consentito

5. Nessuna struttura permanente (cemento, mattoni o acciaio) può essere imposta sul demanio costiero. Cabine, chioschi, spogliatoi, ristoranti e quanto altro devono essere rimovibili. Eventuali strutture permanenti già presenti vanno abbattute a spese di chi le ha costruite. Il reato di abusivismo sulle linee di costa non è sanabile da alcun condono statale. Per troppo tempo i concessionari si sono sentiti padroni di un bene che è di tutti e hanno costruito dove non avrebbero dovuto, arrivando a risultati clamorosi, come il "lungomuro di Ostia" o gli scempi adriatici

6. Da novembre a marzo nessuna struttura, neanche rimovibile, può persistere sulle spiagge e i litorali vanno sgomberati a ogni stagione.

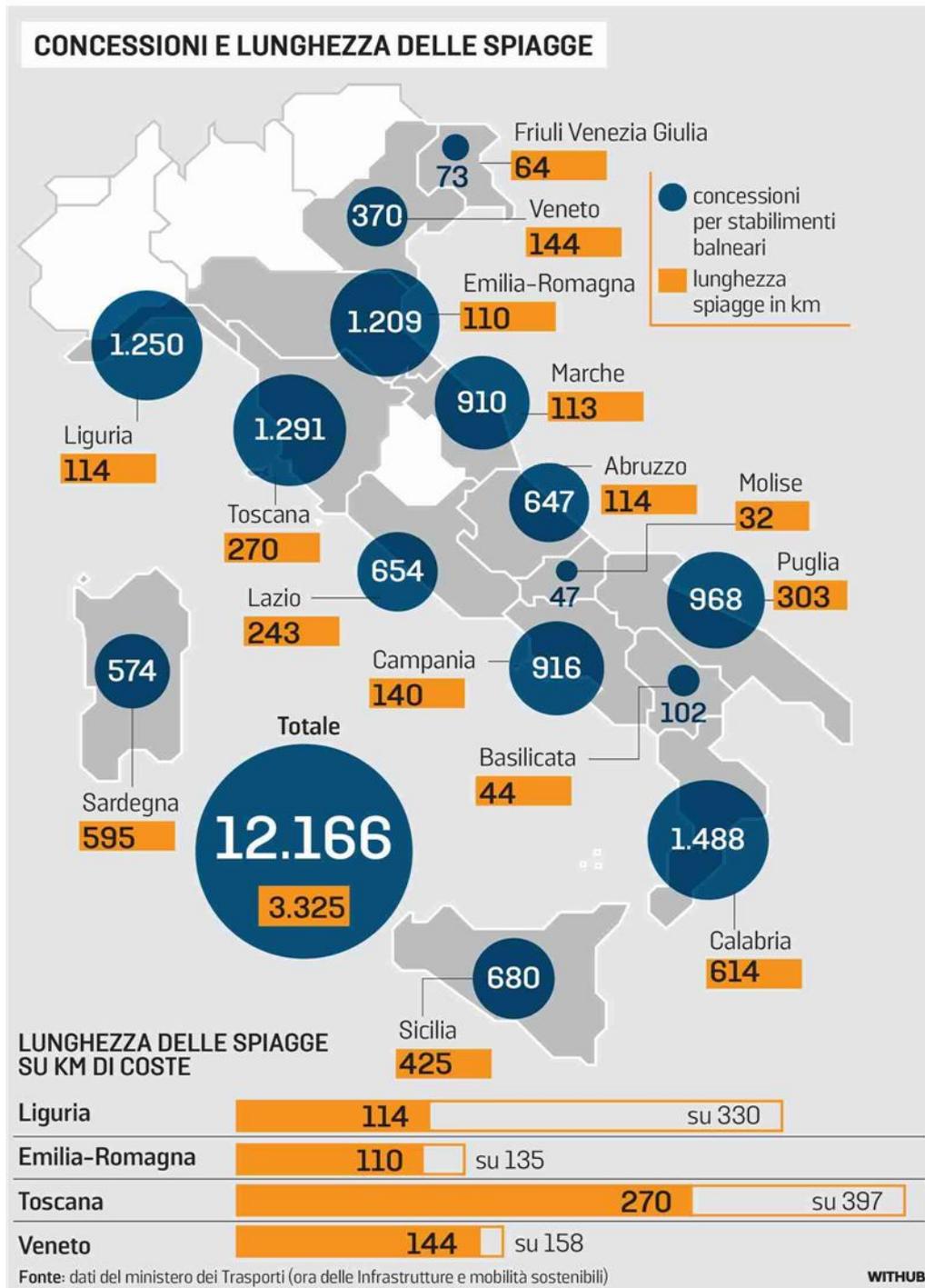
Così una nazione tutela il proprio patrimonio inalienabile e ne fa attrazione culturale, paesaggistica, ambientale e turistica (e economica) collettiva in nome di un bene comune che non può essere la sommatoria di singoli interessi corporativi. Sottrarre alla speculazione le coste è motivo di soddisfazione per tutti gli italiani, garantirne la libera fruizione e tutelarne le caratteristiche fisiche sono un obbligo di chi amministra. Per fortuna già molti concessionari si comportano così, qui non ci si rivolge a loro, ma a tutti gli altri. E a chi finge di non sentire. —

Sottrarre alla speculazione le coste è motivo di soddisfazione per tutti, garantirne la libera fruizione è un obbligo per chi amministra

Per questa ragione propongo un manifesto per la liberazione dei litorali patri che si articola in sei diversi punti



Peso: 1-3%, 4-73%



Peso: 1-3%, 4-73%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il governatore ribadisce: «Il 31 gennaio individuerò i nuovi manager. Per l'emergenza necessario un confronto con i privati»

Sanità, scommessa miliardaria

Schifani annuncia un piano per l'aggiornamento della rete ospedaliera e il completamento di alcune incompiute come il Polo pediatrico di Palermo: sarà un centro di eccellenza Giordano Pag. 9

Confronto all'Ars per trovare soluzioni ai problemi. Schifani: affrontare l'emergenza con la collaborazione di tutti

Sanità, piano per ospedali e sicurezza

Oltre un miliardo per adeguare la rete, in calendario a fine mese ci sono le nuove nomine. Il governatore pensa a una collaborazione coi privati. L'assessore Volo: «Più vigilanti»

Antonio Giordano
PALERMO

Una sanità alle prese con malanni vecchi e nuovi. Tutti da curare. Dalla carenza di medici alla fuga dai reparti di emergenza fino agli ospedali alcuni dei quali divenuti poco sicuri. Si cercano soluzioni per il settore a partire da una massiccia dose di investimenti (1,1 miliardi) per adeguare la rete che offre prestazioni sanitarie. Sanità passata ai raggi X durante l'incontro organizzato nella Sala Mattarella dell'Assemblea regionale siciliana dal presidente della commissione dell'Ars, Pippo Laccoto ed alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle istituzioni regionali e sanitarie. Dal presidente della Regione, Renato Schifani, al presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, all'assessore Giovanna Volo e ai dirigenti dell'assessorato c'erano tutti ad ascoltare in vista anche della nuova tornata di nomine di fine mese.

Il piano da 1,1 miliardi e le nuove nomine

Si parte dal piano da 1,1 miliardi che è stato annunciato dal presidente della Regione. Un progetto che adesso è al vaglio dei ministeri competenti, ha spiegato Schifani, per l'aggiornamento della rete ospedaliera e il completamento di alcune incompiute. Prima tra tutte il Polo pediatrico di Palermo. «Abbiamo deciso di concentrare gli interventi piuttosto che parcellizzarli - ha spiegato il presidente della Regione - dando la priorità al completamento di alcune incompiute prima tra le quali il polo pediatrico di Palermo che diventerà un centro di riferimento per la Sicilia e per tutto il Mezzogiorno. Attendiamo l'esito del confronto -

dice ancora Schifani - ma sono certo che sarà positivo e che entro febbraio potremo presentarlo nei suoi dettagli». Ma prima di febbraio c'è la scadenza del 31 gennaio per la nomina dei nuovi direttori generali. Sono in corso confronti «pacati e cordiali» tra alleati, spiega Schifani per arrivare alla lista. «È un obbligo normativo, è tutto pronto - spiega Schifani - non ci sarà nessuna proroga. Il 31 gennaio il governo individuerà i direttori generali, dobbiamo dare serenità con nuovi direttori che abbiano una programmazione triennale». La lista dei nomi è in corso di formazione tramite un confronto tra chi regge le sorti della Regione. Ad ascoltare in platea il presidente della Regione c'erano al completo i vertici delle aziende sanitarie.

Il privato che deve ascoltare

Altra cronica urgenza: la mancanza di medici. Una soluzione potrebbe venire dal reclutamento di personale straniero (vedi pezzo in basso). Ma anche aprendo una interlocuzione con la ospedalità privata. «Chiederò un confronto con Aiop (l'associazione che riunisce le strutture di natura privata) - ha detto Schifani - io credo che in momenti come questo sia necessario un confronto tra istituzioni e privato. I rapporti con quel settore sono stati sempre ottimi e un reciproco aiuto credo vada dato». Per quanto riguarda l'emigrazione di professionisti Schifani ha aggiunto: «Sta a noi evitare la perdita di medici verso il nord. Ma sta a noi solo potenziando la rete pubblica». «C'è una grandissima emergenza sanitaria e dobbiamo però cercare di rimboccarci le maniche - ha aggiunto il presidente

dell'Ars, Galvagno - a poco a poco dobbiamo cercare di ripartire e di essere soprattutto tangibili nelle risposte che dobbiamo dare alla Sicilia e ai siciliani». L'incontro è stato moderato dal direttore editoriale di Ses, Lino Morgante: «Serve programmare per essere all'altezza delle nuove sfide e affrontare le emergenze che non sono solo regionali ma riguardano l'intero sistema nazionale».

La sicurezza negli ospedali

Ed infine anche la sicurezza sul posto di lavoro. Recenti casi di cronaca parlano di aggressioni ai medici di pronto soccorso e furti nei reparti. Un problema molto sentito specie nei nosocomi di Palermo. «L'aggressività della gente nei confronti dei medici del pronto soccorso è un fenomeno che si è sviluppato nel tempo. Ricordo i miei primi anni quando ero ispettore sanitario nell'ospedale di Caltanissetta, dopo le uscite con gli amici passavo dal pronto soccorso per vedere se c'erano problemi ma mai mi veniva stato riferito di aggressività: c'era un rapporto fiduciario. In questi ultimi anni si è determinata una perdita gravissima di fiducia, capisco che la pandemia ha



Peso: 1-12%, 9-47%

aggravato questo rapporto, ma dobbiamo cercare delle risposte - ha spiegato l'assessore regionale alla Salute, Giovanna Volo - Ho sentito il prefetto di Palermo, ci incontreremo a breve. Serve maggiore sicurezza, anche a fronte di un altro fenomeno, quello dei furti negli ospedali con diversi casi a Palermo.

Sarà necessario un investimento

per aumentare la sicurezza seppure attraverso le società private».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sala Mattarella all'Ars. I partecipanti all'incontro sui malanni e le emergenze della sanità siciliana FOTO GIORDANO



Peso:1-12%,9-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Interessi del 350% così la mafia soffocava le imprese

Francesco Patanè ● a pagina 11



Interessi del 350 % così il credito della mafia strangolava le imprese

A Catania 14 persone in carcere e 9 attività economiche sequestrate
I prestiti dei boss alle aziende in difficoltà si trasformavano in un business

di Francesco Patanè

Meno estorsioni ai commercianti e più usura mascherata da una sorta di welfare mafioso per famiglie e imprenditori in difficoltà. L'ultima operazione antimafia della guardia di finanza, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania, racconta come i nuovi rampolli della cosca etnea dei Santapaola-Ercolano si sono modernizzati nelle attività illecite.

Quattordici persone sono finite in carcere, una agli arresti domiciliari. Sono state sequestrate 9 imprese edili, 81 tra fabbricati e terreni nelle province di Catania e Arezzo, 5 auto di lusso e decine di rapporti finanziari per un valore complessivo di oltre 12 milioni di euro. A capo ci sarebbero Carmelo "Melo" Salemi, di 65 anni, e Giuseppe Russo, di 48, detto "il giornalista" o "l'elegante". In totale

gli indagati dell'indagine coordinata dalla procuratrice Angela Santonocito sono 26. A vario titolo sono accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso, di usura, estorsione, traffico organizzato e spaccio di sostanze stupefacenti e riciclaggio di denaro nella forma del reimpiego dei proventi illeciti in attività economiche, tutti reati aggravati dal metodo mafioso.

In tempo di crisi e di difficoltà di accesso al credito, la grande disponibilità di denaro contante frutto del traffico di droga oltre che del gioco d'azzardo e delle scommesse illegali veniva moltiplicata con il microcredito usurario e solo dopo reinvestita nell'edilizia grazie a una serie di imprese riconducibili al clan. I finanziari hanno accertato che l'usura era diventata uno degli "asset" più redditizi con cui i boss pagavano le famiglie dei carcerati e tutti gli affi-

liati.

I boss non prestavano grandi somme di denaro, si andava dai 500 euro per pagare una bolletta della luce arretrata ai 2.500 massimo 3.000 euro per un'imposta da pagare. Non chiedevano documenti, garanzie o capacità restitutiva. Solo un tasso d'interesse che arrivava al 350 per cento annuo. Mille euro diventavano il doppio nell'arco di tre mesi, innescando una spirale mortale per le



Peso: 1-3%, 11-42%

attività commerciali. In alcuni casi il moltiplicarsi del debito in pochi mesi ha portato gli imprenditori a cedere imprese e negozi. Un sistema già adottato dalle famiglie catanesi in Veneto ed Emilia Romagna. Per riscuotere le rate dei "finanziamenti" c'era una squadra creata ad hoc che non esitava ad utilizzare tutto il campionario delle minacce e intimidazioni mafiose. A capo del gruppo specializzato nell'usura c'era Nunzio Comis, 40 anni, figlio del boss Giovanni, arrestato dalle fiamme gialle nel 2020 mentre riscuoteva una rata di un prestito a usura da un imprenditore. Il clan aveva anche il suo "ufficio riscossioni" dove i

debitori ogni settimana o ogni mese si recavano a versare le rate dei prestiti: si trattava di un noto bar nel quartiere Picanello di Catania. Gli importi venivano consegnati a Lorenzo Antonio Panebianco, 23 anni, indagato e all'epoca impiegato del bar.

Dalla droga e dalle scommesse, passando poi per l'usura, la montagna di denaro sporco doveva poi essere ripulito. Ad assicurare il riciclaggio dei proventi illeciti c'era Fabrizio Giovanni Papa, 58 anni, imprenditore attivo nel settore dell'edilizia «legato al gruppo di Picanello e a Carmelo Salemi» scrive il gip. È lui se-

condo i magistrati della Dda che ha messo a disposizione le proprie società per ripulire oltre 12 milioni.

I clan offrivano somme esigue da 500 a 3000 euro per consentire di pagare bollette e tasse



▲ **La centrale**

La guardia di finanza al lavoro per l'operazione antimafia coordinata dalla Dda di Catania



Peso: 1-3%, 11-42%

ATTI GIÀ A ROMA
**La Regione rilancia
 «Piano ospedaliero
 da un miliardo»
 Da coprire 5.500 posti**

SERVIZIO pagina 3

«Piano ospedaliero da un miliardo»

Il punto. La giunta Schifani ha trasmesso al ministero della Salute il progetto per aggiornare la rete siciliana. L'assessore Volo: «Togliere le restrizioni a Medicina»

PALERMO. È di un miliardo e 100 milioni di euro il piano che il governo Schifani ha trasmesso al ministero della Salute per l'aggiornamento e il completamento della rete ospedaliera in Sicilia. «Attendiamo l'esito del confronto con gli esperti del ministero ed entro febbraio annunceremo il progetto, che è molto impegnativo», ha detto ieri il presidente Schifani, intervenendo al convegno su «Emergenza sanità-prospettive e soluzioni per uscire dalla crisi», organizzato a Palazzo dei Normanni dalla VI commissione parlamentare dell'Ars, presieduta da Pippo Laccoto. Al convegno erano presenti l'assessore regionale alla Salute Giovanna Volo, i dirigenti generali del dipartimento, i rettori delle quattro università siciliane e il segretario generale del ministero della Salute Giovanni Leonardi.

Il governatore Schifani ha anticipato che il piano prevede, tra i vari interventi, «il completamento del polo pediatrico di Palermo per chiudere una vicenda opaca» e che «la nostra strategia è quella di concentrarci su alcuni punti e non di parcellizzare la spesa». Inoltre dal confronto con l'Aiop si deve «provare a concordare con la sanità privata delle soluzioni per aiutare il sistema pubblico a fronteggiare la carenza di personale. La sanità è un tema delicatissimo che il governo si trova ad affrontare. Abbiamo ereditato una situazione fluida con problemi di fondo di carattere strutturale. Mancano i medici, e non per colpa di Schifani, Musumeci o Crocetta. Ma perché negli anni pregressi la quantificazione dei numeri chiusi per l'accesso a Medicina è stata sbagliata. Quando in certi reparti il primario non c'è più, il manager non bandisce concorsi e i medici vanno nel privato questo è un pro-

blema. Vi anticipo - ha aggiunto - un confronto con l'Aiop, perché il privato di qualità può dare un supporto al pubblico secondo un principio di federalismo orizzontale. In occasione della spalmatura di 50 milioni per ridurre le liste d'attesa abbiamo destinato una parte dei fondi al pubblico e un'altra al privato. Credo che in un momento di crisi e carenza di medici sia legittimo chiedere all'Aiop un momento di bon ton: se il mondo della sanità privata accoglie i nostri primari, e siamo per carità in un libero mercato, un minimo di verifica tra le parti per individuare delle regole è giusto farla, un reciproco aiuto va dato».

L'assessore regionale alla Salute, Giovanna Volo, ha affermato di aver sentito il prefetto di Palermo, «ci incontreremo a breve - ha detto -. Serve maggiore sicurezza anche a fronte di un altro fenomeno quello dei furti negli ospedali con diversi casi a Palermo. Sarà necessario un investimento per aumentare la sicurezza seppure attraverso le società private. Queste è una delle cause di fuga dei medici dalle strutture pubbliche, chi trova lavoro nel privato se ne va». Inoltre ha sottolineato l'aggressività della gente nei confronti dei medici del pronto soccorso, «un fenomeno che si è sviluppato nel tempo». «Riguardo alla carenza di medici non ci possiamo più permettere restrizioni nelle iscrizioni a medicina», ha detto ancora l'assessore Volo - Il territorio sarà l'elemento capace di dare risposte, l'ospedale da solo, piccolo o grande che sia, non ce la può fare». Ha annunciato poi che «in Sicilia sono partite due case di comunità e sono oggetto di studio di Agenas. Vogliamo utilizzarle come progetto pilota, il territorio ci consentirà di evitare

l'eccessivo ricorso al pronto soccorso, di liberare posti letto in ospedale e di valorizzare la figura degli infermieri. Altra importante realtà saranno le Centrali operative territoriali per la informatizzazione della gestione del malato e con la telemedicina consentiranno ai medici di medicina generale, che nelle case comunità avranno una loro sede, di collegarsi con gli specialisti limitando al massimo la mobilità del paziente».

Il presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Laccoto, ha anticipato che «nei prossimi cinque anni andranno in pensione circa 2.800 medici di base e parte della popolazione sarà scoperta» e ha parlato di «una eccessiva burocratizzazione che pesa sui professionisti della sanità, il medico di base deve tornare a fare il medico di famiglia e riprendere contatto con i pazienti. Oggi serve avere più fondi ma anche saperli usare bene. Il sistema sanitario deve essere sostenibile, i fondi aggiuntivi devono essere rivolti a premiare gli operatori sanitari e stimolare la produttività. Serve avere una visione diversa e più attuale della sanità rispondendo a quello che ci chiedono i pazienti».

Infine il segretario generale del ministero della Salute, Giovanni



Peso: 1-2%, 3-44%

Leonardi, a margine del convegno ha affermato che «più che il numero complessivo dei medici, che è in linea con i parametri europei, in Italia mancano le specialità». E alla domanda sulla fuga dei camici bianchi verso la sanità privata, Leonardi ha risposto: «L'integrazione tra pubblico e privato è necessaria, chiaramente devono cooperare e non competere o almeno competere in maniera sana. Credo che lavorare

nel pubblico presenti dei vantaggi importanti rispetto al privato, penso che valga la pena ancora spendersi nella sanità pubblica, le soddisfazioni possono essere tante».

NURSIND: «DA COPRIRE 5.500 POSTI»

PALERMO. «Il potenziamento dell'organico dopo l'aumento dei tetti di spesa e la nomina dei direttori generali». È quanto comunicato dal sindacato Nursind dopo avere incontrato l'assessore regionale Giovanna Volo. Presenti per la sigla autonoma Salvatore Vaccaro, Alfredo Guerriero, Salvatore Terrana e Massimo Latella. «Il Nursind - affermano i sindacalisti - auspica che l'iter, legato al risanamento dei conti della sanità, si concluda al più presto permettendo finalmente di iniziare una programmazione che consenta di fornire servizi efficienti al cittadino. L'assessorato ha ribadito il suo impegno a conformarsi a quanto stabilito dalla contrattazione. Abbiamo ribadito con forza l'importanza di intervenire sulle dotazioni organiche, evidenziando che secondo le stime attuali mancano circa 3.500 infermieri e 2.000 operatori sociosanitari».



Peso:1-2%,3-44%

Destinato agli enti attuatori: no ai ritardi, sì ad automatismi

Accelerazione Pnrr: pronto un decreto

Fitto vola a Bruxelles:
valutazione quinta rata
e istanza per sesta e settima

BRUXELLES

Ad una manciata d'ore dall'endorsement di Ursula von der Leyen all'Italia sull'attuazione del Pnrr il dialogo tra governo e Commissione sulla messa a punto del Piano è tornato nel vivo. Il ministro per gli Affari Ue, il Sud, la Coesione e il Pnrr Raffaele Fitto, è infatti volato a Bruxelles per incontrare, per la prima volta nel 2024, la task force Ue sul recovery guidata da Celine Gauer. Sul tavolo c'è stato innanzitutto lo start alla valutazione dell'esecutivo europeo della richiesta della quinta rata, inoltrata da Roma il 29 dicembre. Ma non solo. Fitto ha illustrato alla Commissione i principi base del de-

creto che il governo sta per mettere in campo per agevolare l'attuazione degli obiettivi.

«Nei prossimi giorni il Governo presenterà un decreto legge, al quale stiamo lavorando d'intesa con tutte le amministrazioni interessate e gli enti attuatori, finalizzato proprio a facilitare ed accelerare il raggiungimento degli obiettivi», ha spiegato Fitto a Bruxelles. Il provvedimento è ancora nella fase dei lavori in corso e, nella cabina di regia del 16 gennaio a Palazzo Chigi, l'Anci aveva denunciato il persistere di una «poca chiarezza». Il senso del decreto, viene spiegato, è quello di responsabilizzare gli enti attuatori,

che siano ministeri, Regioni e Comuni specificando, allo stesso tempo, fonti di finanziamento e modalità di impiego per il raggiungimento dei target.

L'obiettivo, insomma, è affidare l'attuazione del Piano ad un maggiore automatismo, evitando qualsiasi tipo di ritardo. Non a caso il ministro ha sottolineato come l'Italia, nel 2024, punta a chiedere sia la sesta sia la settima rata, rispettivamente da 9,2 e 19,6 miliardi. Mentre la quinta vale 10,6.



Il ministro per gli Affari europei con delega al Pnrr Raffaele Fitto



Peso: 10%

Compensazioni insularità ancora lettera morta Calderoli vuole un ministro, ma basta la legge

Calderone (Fi): "Priorità assoluta del Governo". Barbagallo (Pd): "Non ha a cuore le sorti del Sud"

Inchiesta a pag. 7



Compensazioni insularità ancora lettera morta, Calderoli vuole il ministro ma basta una legge

Marginalità geografica e cittadini di serie B: la proposta del ministro leghista riapre (nuovamente) il dibattito

Mezzogiorno protagonista di questo primo scorcio di anno. Sarebbe una buona notizia ma non lo è. Protagonista, ahinoi, non di iniziative concrete di crescita ed investimenti ma, come spesso accade, di annunci e polemiche politiche sulle scelte da compiere e sulle strade da intraprendere (ancora!) per fare uscire questa benedetta area del Paese così ricca di potenzialità dalla condizione di sottosviluppo in cui si trova.

Cominciamo dall'Autonomia, il voto finale di Palazzo Madama sul Ddl Calderoli è slittato alla prossima settimana (il percorso del provvedimento si concluderà quindi nella seduta di

martedì). Un tema divisivo, quello della riforma "bandiera" della Lega. Dove il termine divisivo non si riferisce soltanto alle tesi contrapposte di maggioranza e opposizioni ma al rischio che assegnare più poteri alle Regioni si trasformi in una operazione dannosa per il Sud che attende ancora una adeguata perequazione sul fronte delle infrastrutture e dei servizi, dove per l'appunto continua ad essere vergognosamente carente.

Ma quello dell'Autonomia non è l'unico tema caldo. C'è anche quello dell'Insularità, principio inserito in Costituzione (articolo 119) e che in Costituzione è rimasto, nel senso che

sulla sua attuazione si sono consumate tante chiacchiere e pochi fatti concreti.

Vedi ad esempio il caro voli: con un provvedimento l'Esecutivo affida



Peso: 1-22%, 7-44%

più poteri all'Antitrust. L'Antitrust che fa? Archivia l'istruttoria avviata per un presunto cartello tra le compagnie per i voli da e per l'Isola che avrebbe fatto lievitare i prezzi. Fine breve storia triste, verrebbe da dire.

Se non che la Regione Sicilia arriva e ci mette una pezza e, attingendo a fondi regionali e statali, attiva una piattaforma per lo sconto sui biglietti aerei. Una iniziativa lodevole da parte del Governo Schifani ma che più che come un lieto fine, suona come una insopportabile beffa.

Ma torniamo al ministro Calderoli: in audizione alla Commissione parlamentare per il contrasto degli svantaggi derivanti dall'insularità, ha avanzato la proposta di istituire, non certo a breve termine, un ministro 'ad hoc' per le isole, "come organo di vertice che coordina le iniziative politiche e amministrative riferite alle isole".

Una buona notizia? Si vedrà. In ogni caso una iniziativa tardiva. Calderoli ha altresì annunciato che è in dirittura d'arrivo uno schema di disegno di legge "che indicherà misure di crescita per le isole minori in considerazione del loro valore unico sotto il profilo naturalistico e ambientale, delle tradizioni e delle particolari culture che vi sono conservate".

"La proposta - ha spiegato il mini-

stro - si incentra sulle definizioni di una programmazione strategica ed economica delle misure per lo sviluppo delle isole minori attraverso la previsione di un documento unico di programmazione per le isole minori in cui confluiscono i progetti integrati di sviluppo territoriale elaborati dai comuni interessati".

Sempre ieri, associazioni e comitato regionali e locali hanno fatto sentire la propria voce sul tormentato tema dei collegamenti marittimi con le isole minori della Sicilia (l'insularità nell'insularità), manifestando una sempre maggiore preoccupazione rispetto ai tagli subiti a danno dei servizi essenziali e agli "ingiustificati aumenti tariffari" degli ultimi 18 mesi. Hanno chiesto "un intervento tempestivo e indifferibile su una questione che rappresenta per l'ennesima volta un aumento dei fattori di svantaggio a carico degli abitanti e delle imprese che vivono e operano nelle isole minori".

Le associazioni rivendicano il diritto alla mobilità e al progresso socio-economico ma anche quello alla salute, allo studio e ai servizi essenziali in generale, "messi ulteriormente a repentaglio dalla precarietà dei collegamenti con frequenze ridotte e costi insostenibili. Tutto questo - sottolineano nella nota - avviene in

controtendenza e in spregio delle recenti modifiche all'art. 119 della Costituzione oltre che dei dettami sanciti dai trattati di funzionamento dell'Unione Europea".

Sul tavolo, sia la convenzione ministeriale, "il cui importo fisso in assenza di interventi statali ha di fatto comportato un aumento delle tariffe e una riduzione delle corse", quanto il mancato rinnovo di quella regionale "a causa dei bandi andati deserti e dove, al costoso periodo di libero cabotaggio dei mesi estivi, è seguita una carente gestione operata in convenzione statale". Ed ecco che dal "mondo" degli auspici al "mondo reale" il passo è tutt'altro che breve.

Testi di
Raffaella Pessina
e
Patrizia Penna

Autonomia e insularità: il dibattito sul Mezzogiorno si infiamma

Un ministro ad hoc. Il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie ha proposto di istituire un ministro ad hoc per le isole per coordinare le iniziative politiche e amministrative.

Trasporto marittimo al collasso: tagliati i servizi, aumentate le tariffe

Trasporto marittimo al collasso. "Meno collegamenti e tariffe più care": ieri in Sicilia associazioni e comitati regionali e locali hanno fatto sentire la propria voce.



Peso: 1-22%, 7-44%

Tutti i rischi della Zes accentrata “Non ce la farà”

di **Gioacchino Amato**
● a pagina 6



Zes, la preoccupazione dei vertici silurati “Roma non può far tutto”

I due commissari siciliani spiegano le conseguenze dell'accentramento
“Servono strutture territoriali, come si gestiranno 60mila domande?”

di **Gioacchino Amato**

I toni sono diplomatici, ma i due commissari delle Zes siciliane, Carlo Amenta e Alessandro Di Graziano, non risparmiano perplessità sul passaggio alla Zona economica speciale unica che comprenderà le otto regioni meridionali e accentrerà tutto alla presidenza del Consiglio. «Lavoriamo sulle pratiche arrivate l'anno scorso – spiega Di Graziano, a capo della Zes Sicilia orientale – il ritmo delle richieste è calato, ma soprattutto noi agivamo secondo il piano strategico disegnato dalla Regione e ora cancellato. Dovrà essere sostituito dal nuovo piano strategico triennale che farà il dipartimento a Roma. Solo

quello fornirà i dettagli per far funzionare la nuova Zes».

Sui tempi di stesura di questo piano che diventerà un decreto del presidente del Consiglio, il ministro Raffaele Fitto ha assicurato una generica «celerità», ma nel frattempo la certezza è che le strutture locali saranno smantellate. «Su 4mila Zes attive nel mondo – fa notare Di Graziano – questa sarà l'unica che invece di andare dal basso all'alto, dalle realtà territoriali a Roma, farà il percorso inverso. La Zes orientale non è stata importante solo per i 500 milioni di investimenti promossi in due anni con il credito d'imposta e i 200 milioni autorizzati con lo sportello unico, ma anche perché era una struttura che

dialogava col territorio, indicava alla Regione priorità e bisogni delle imprese, le incrociava. Realizzava la vera attività di coesione territoriale. Dava già frutti e ne avrebbe dati ancora di più fra 4 o 5 anni».

Un'attività che ha anche agevolato 300 nuove assunzioni e che ha affiancato la Regione nella nuova programmazione dei fondi Ue. «Noi continuiamo a lavorare, non è vero che siamo fermi – ha detto Amenta, intervenendo



Peso: 1-4%, 6-44%

mercoledì a un convegno dell'Ordine dei commercialisti a Termini Imerese proprio sulla Zes – stiamo portando avanti i progetti per la costa sud di Palermo, abbiamo dato pareri anche in 30 giorni, varato 250 autorizzazioni e ne stimiamo altre 100 in arrivo». Poi, però, precisa: «A Roma stimano che potrebbero arrivare almeno 50 o 60 mila domande. Pensare di gestire questa mole di pratiche senza strutture territoriali credo sia difficile, una struttura territoriale ci vuole».

Soprattutto, incalza Di Graziano, per le opere finanziate con i fondi del Pnr: «In un anno e mezzo siamo riusciti a trasformare semplici titoli di progetti in 60 milioni di opere appaltate, piccoli ma importanti investimenti "di ultimo miglio". Siamo perfettamente in target con le scadenze, ma adesso che iniziano i lavori noi non ci saremo più. Un'opera si segue sul territorio, in un cantiere c'è un problema ogni tre

giorni. I Comuni da soli non ce la possono fare, su questo sarà molto chiaro durante gli incontri bilaterali della prossima settimana».

C'è poi il problema delle risorse, non solo degli 1,8 miliardi per il credito d'imposta che con l'allargamento della Zes rischiano di non bastare. Il "Credito Sud" che si occupava delle agevolazioni fiscali per i piccoli investimenti delle microimprese è stato inglobato nel credito gestito dalla Zes. «Così il limite minimo di investimento di 200 mila euro – sottolinea Di Graziano – finisce per penalizzare i piccoli imprenditori che non possono più avere agevolazioni».

Difende la nuova Zes unica, invece, Carolina Varchi, vicesindaca di Palermo e deputata di Fratelli d'Italia: «Nella di personale nei confronti dei commissari uscenti in Sicilia, ma i numeri del ministero descrivono una situazione al limite del flop con 121 autorizzazioni rilasciate nelle 8 Zes. Il cambio di

passo era obbligato». Una stoccata anche all'assessore regionale Edy Tamaio: «Chi lamenta uno scarso coinvolgimento delle Regioni non ha letto il decreto, saranno sempre coinvolte nelle decisioni superando la frammentazione dei territori. Adesso sarà conveniente investire in tutto il Sud».

**Di Graziano: "Noi dialogavamo con Regione e imprese"
Amenta: "Abbiamo dato pareri in soli trenta giorni"**

📍 L'attesa

Il porto di Catania una delle aree interessate dal maggior numero di progetti in lista d'attesa



Peso: 1-4%, 6-44%

Consorzi Asi, immortali fabbriche di debiti per chiuderle ci vogliono altri venti milioni

La giunta Schifani adesso accelera sulla liquidazione coatta degli enti di Catania Messina e Siracusa
Il passivo cresce per interessi, tasse, sanzioni

Liquidazione coatta. La giunta corre ai ripari nell'eterno calvario dei consorzi Asi che gestiscono le aree industriali siciliane e sono in attesa di essere chiusi ormai da anni. Troppi debiti, perciò l'esecutivo accelera nominando i commissari per la liquidazione coatta degli enti di Catania, Messina e Siracusa. Che, da soli, hanno collezionato quasi venti milioni di euro di debiti. Destinati a crescere ulteriormente senza un intervento: per interessi, che maturano giorno dopo giorno, per condanne originate dall'impossibilità di pagare i debiti, per condanne al pagamento delle spese giudiziarie, «per maggiori oneri fiscali, interessi e sanzioni – si legge nella nota trasmessa dall'assessorato all'Economia alla giunta – collegati all'impossibilità di pagare imposte e tasse, per l'impossibilità di promuovere le azioni giudiziarie necessarie per la riscossione dei crediti vantati o di impugnare atti che pure potrebbero essere contestati».

Tutto messo nero su bianco in tre delibere già approvate nel novembre scorso dalla giunta regionale, che adesso ha dato il disco verde alla nomina dei nuovi commissari. A Siracusa andrà Corrado Di Stefano, a Messina Vincent Molina, a Catania Filippo Rasà. Resta-

no in liquidazione anche i tre consorzi che gestiscono le aree industriali di Enna, Ragusa e Calatino di Caltagirone, che saranno guidati nel percorso di chiusura dal commissario Salvatore Nicotra.

«A seguito della verifica delle condizioni finanziarie – spiega l'assessore all'Economia, Marco Falcone – abbiamo ritenuto di poter trasformare le Asi di Messina, Catania e Siracusa dalla liquidazione straordinaria a quella amministrativa coatta per accelerare nel pagamento dei debiti senza incrementare i tassi di interesse. È quello che è già stato fatto all'Eas».

Le stime della situazione debitoria dei tre enti sono già messe nero su bianco nelle delibere di novembre pubblicate sui rispettivi siti Internet dei tre consorzi. «Adesso – osserva ancora Falcone – attendiamo l'insediamento dei nuovi commissari, che a loro volta approfondiranno le singole situazioni contabili e redigeranno le nuove relazioni, a partire dalle quali sarà definito il quadro».

Che certamente non è dei più confortanti, perché i consorzi non hanno cassa e beni immobili sufficienti per soddisfare le richieste creditizie. Siracusa ha un saldo contabile da un milione 167mila

euro e poco meno di tre milioni e mezzo di pignoramenti. E ancora, ulteriori debiti verso i creditori – si legge nella delibera – per 3,1 milioni e tasse non pagate per due milioni e mezzo di euro. Per un saldo negativo di oltre sette milioni e mezzo di euro, ai quali si sommano gli oltre 11 milioni di debiti del consorzio Asi di Messina e poco meno di un milione e 200mila euro nell'analogo ente di Catania. Complessivamente, appunto, per liquidare i tre carrozzoni la Regione dovrà sborsare poco meno di venti milioni di euro.

I consorzi, si legge ancora nelle delibere, si trovano «in condizioni di evidente disordine amministrativo e contabile, privi di una qualsiasi strutturazione organizzativa che ne possa consentire il funzionamento, in evidente stato di insolvenza a causa di un dissesto finanziario tale che la liquidazione coatta amministrativa, si ritiene, possa rappresentare l'unica strada percorribile».

– m. d. p.



▲ **Assessore** Marco Falcone titolare della delega all'Economia



Peso: 30%

Il Pnrr e i rischi di "infiltrazioni" nell'economia

ROMA. «Economia della criminalità organizzata imprenditrice, tra prevenzione e repressione e l'attuazione di una fattiva mitigazione dei rischi di infiltrazione mafiosa nel Pnrr». È il titolo del convegno che si terrà il 19 gennaio alle 16, alla Camera dei Deputati nella nuova aula dei gruppi parlamentari. Il convegno è organizzato dai Distretti Rotary 2110, 2080, 2120, 2071, 2072, 2101, 2102 e dall'Associazione nazionale Antimafia "Alfredo Agosta". Sono previsti i saluti istituzionali di Alberto Cecchini, board director Rotary International, dei governatori dei Distretti Rotary Goffredo Vaccaro (2110), Maria Carla Ciccioriccio (2080), Vincenzo Sassanelli (2120), Fernando

Damiani (2071), Fiorella Sgallari (2072), Ugo Oliviero (2101), Francesco Petrolo (2102), del presidente dell'Associazione nazionale antimafia "Alfredo Agosta" Carmelo La Rosa, e della deputata di Fratelli d'Italia Eliana Longi.

I relatori saranno Annamaria Caccopardo, vicepresidente dell'Associazione nazionale antimafia "Alfredo Agosta", Alberto Cecchini, board director Rotary International, Giuseppe La Gala, comandante delle scuole dell'arma dei carabinieri, Agata Santonocito, procuratore della Repubblica facente funzioni di Catania. Salvatore

Sallemi, componente della Commissione parlamentare antimafia. Modera il giornalista de La Sicilia, Mario Barresi. ●



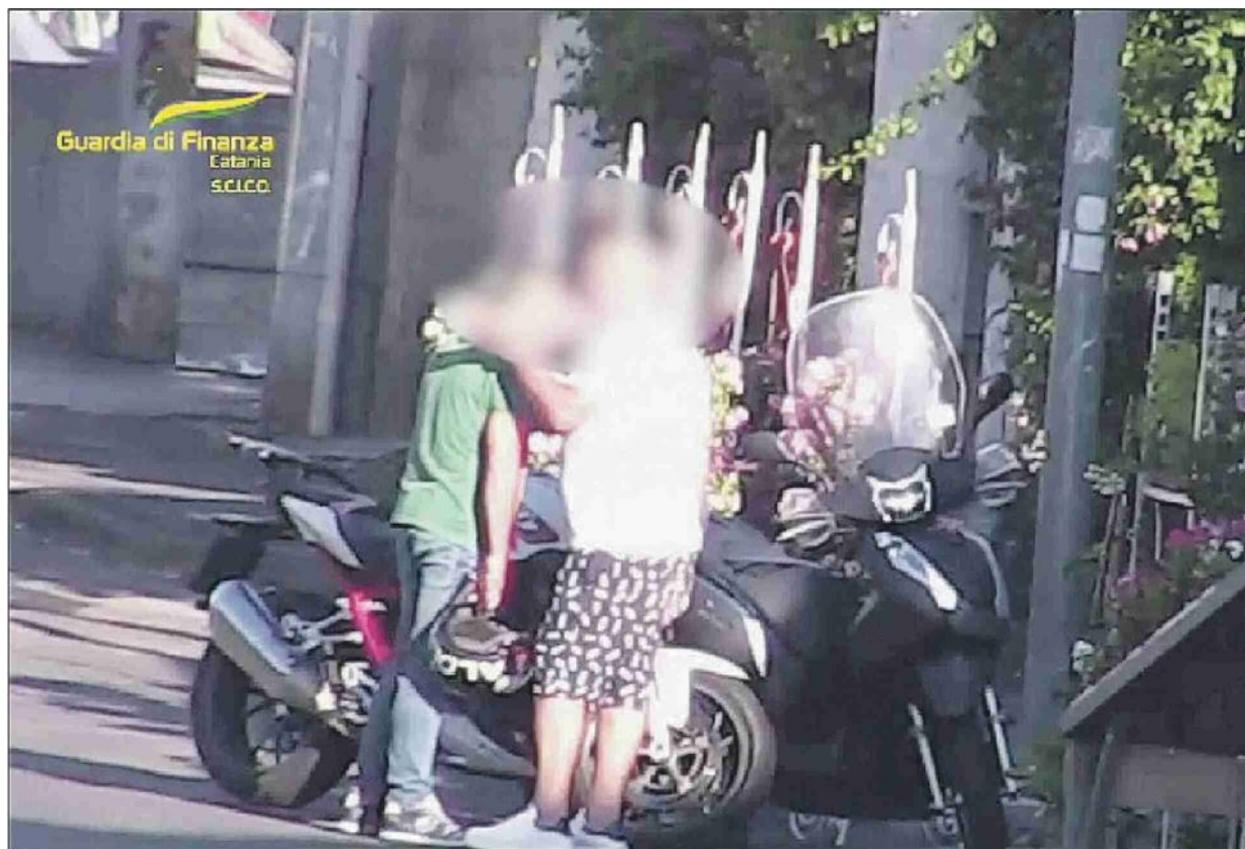
Peso: 7%

Quindici arresti e 11 indagati nel blitz Oleandro della Finanza contro il clan Santapaola-Ercolano Decapitato il “gruppo di Picanello”

Quattordici persone in carcere, una agli arresti domiciliari, nove attività commerciali del settore edile sequestrate, così come 81 tra fabbricati e terreni, 5 autovetture e disponibilità finanziarie per un valore complessivo di oltre 12 milioni di euro. È il bilancio dell'operazione antimafia “Oleandro” condotta dalla guardia di finanza su delega della Procura. Gli indagati fanno parte del “Gruppo di Picanello” del clan Santapaola-Ercolano.

VITTORIO ROMANO pagina II-III

Usura, droga ed estorsioni con l'aggravante del metodo mafioso. A capo il fioraio Carmelo Salemi. Sequestro beni per 12 milioni



Un incontro tra sodali del “Gruppo di Picanello”, branca del clan Santapaola-Ercolano



Peso: 1-27%, 10-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Usura, estorsioni e droga la Finanza decapita il “Gruppo di Picanello”

Blitz “Oleandro”. Quindici arresti e 11 indagati nell’operazione antimafia contro clan Santapaola-Ercolano. A capo Salemi “u ciuraru”

VITTORIO ROMANO

Usura, estorsioni e droga erano le attività più redditizie per i sodali del cosiddetto “Gruppo di Picanello”, branca del clan Santapaola-Ercolano, che non solo riciclavano un’immensa mole di denaro (custodita in una cassa comune) attraverso alcune loro società, arricchendosi a spese del tessuto economico sano, ma potevano anche permettersi di mantenere le famiglie dei loro “compari” in carcere, di pagare gli onorari degli avvocati e di fare investimenti in altre attività criminali.

L’usura era al primo posto per rendita: ci si avvaleva di un sistema collaudato di piccoli prestiti, compresi tra 500 a 2.500 euro, ma con tassi che oscillavano tra il 140 e il 350% su base annua. Le rate venivano versate dalle vittime - gente e imprenditori in difficoltà economiche, che a quanto risulta non hanno mai denunciato - settimanalmente o mensilmente e chi ritardava il pagamento veniva intimidito con metodi mafiosi.

Altra fonte di ingenti guadagni erano le piazze di spaccio nel quartiere Picanello, dove un piccolo “esercito” di pusher e vedette spacciava marijuana, skunk e cocaina, garantendo al gruppo migliaia di euro di introiti settimanali.

A questo malaffare hanno messo la parola fine i finanzieri del Comando provinciale che ieri, su delega della Procura distrettuale, con la collaborazione del Servizio centrale investigazioni sulla criminalità organizzata (Scico), il supporto di unità cinofile e antiterrorismo pronto impiego (Atpi) etnee, di militari delle Compagnie di Acireale, Risposto, Paternò e del Reparto operativo aeronavale di Vibo Valentia, hanno eseguito un’ordinanza di misura cautelare nei con-

fronti di 26 indagati, con cui il gip ha disposto il carcere per 14 persone e i domiciliari per un’altra, gravemente

indiziate, a vario titolo, di associazione a delinquere di stampo mafioso, aggravata dal metodo mafioso, di usura, estorsione, traffico organizzato e spaccio di sostanze stupefacenti e riciclaggio di denaro nella forma del reimpiego dei proventi illeciti in attività economiche; e il sequestro, finalizzato alla confisca, di 9 attività commerciali con sede a Catania e operanti nel settore dell’edilizia, 81 tra fabbricati e terreni siti in provincia di Catania e Arezzo, 5 auto e disponibilità finanziarie per un valore complessivo di oltre 12 milioni di euro.

L’operazione, denominata “Oleandro” perché il reggente del gruppo è Carmelo Salemi, 55 anni, detto “u ciuraru”, titolare di una rivendita di fiori in zona Rotolo, ha preso avvio da risultati investigativi acquisiti nell’ambito di un’altra operazione delle Fiamme Gialle etnee, denominata “Tuppetturu”.

In quel contesto investigativo era stata censita una conversazione tra presenti in cui alcuni soggetti, ritenuti contigui al clan “Cappello” - articolazione “Cintorino”, discutevano delle dinamiche criminali in corso di evoluzione tra i nuovi referenti del “Gruppo di Picanello”.

Carmelo Salemi - uscito dal carcere la scorsa settimana - avrebbe avuto il compito di riorganizzare il gruppo mafioso, falcidiato a seguito di una serie di arresti operati nel tempo. Raggiunto nel 2020 da un’ordinanza



Peso: 1-27%, 10-36%

di custodia cautelare in carcere, l'attenzione è stata rivolta ai suoi possibili successori e, in particolare, a Giuseppe Russo (47 anni), detto "il giornalista" o "l'elegante", che avrebbe assunto la reggenza del sodalizio.

Salemi e Russo, per gli incontri con i sodali, si avvalevano di una stalla a Picanello, intestata a un familiare di Alfio Sgroi (53 anni), ritenuto braccio destro di Salemi. I reggenti erano promotori e organizzatori dell'associazione a delinquere e si sarebbero inoltre occupati della risoluzione di controversie all'interno del clan e con altri clan, assumendo un ruolo dirimente.

Del "gruppo di Picanello" avrebbero fatto parte anche i sodali Antonino Alecci (61 anni), Andrea Caruso (42), Giuseppe Gambadoro (40) e Fabrizio Giovanni Papa (57), ciascuno con ruoli ben definiti. Alecci avrebbe rivestito una funzione di primaria importanza all'interno del clan, in quanto ritenuto uomo di fiducia del boss storico Giovanni Comis, reggente del gruppo di Picanello dal 2013 al gennaio 2017, quando è stato arrestato nell'ambito di un'altra indagine. Sarebbe stato inoltre il gestore di attività di gioco d'azzardo illegale praticata nella zona di Picanello, i cui introiti sarebbero stati destinati al clan, nonché incaricato della raccolta dei soldi delle estorsioni, comprese quelle perpetrate

te a Natale e Pasqua, pur occupandosi personalmente e principalmente dell'attività inerente il traffico di sostanze stupefacenti per conto del clan.

Caruso, Gambadoro e Sgroi avrebbero svolto compiti di esecuzione delle direttive di Salemi e Russo e si sarebbero, a vario titolo, occupati delle attività estorsive e usuarie perpetrate in favore o in nome del clan di Picanello e del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Sgroi sarebbe peraltro risultato braccio destro di Salemi, fungendo anche da tramite tra quest'ultimo e gli altri sodali o i semplici esecutori delle iniziative criminali del capo, quali ad esempio i pusher delle piazze di spaccio gestite dai clan.

Uno dei protagonisti del gruppo era Nunzio Comis (40 anni), figlio del boss Giovanni, arrestato dal Nucleo Pef della finanza in flagranza di reato nel 2020 all'atto di riscuotere il pagamento di una rata usuraria da parte di un imprenditore. Per svolgere le attività illecite, Comis avrebbe utilizzato un telefono aziendale intestato fittiziamente a un'altra persona, facendosi chiamare "Melo" durante le conversazioni per evitare di essere facilmente identificato. Inoltre, avrebbe fatto uso di un noto bar di Picanello come punto di incontro per la riscossione delle rate da parte degli indebitati. Gli importi sarebbero stati con-

segnati a un soggetto chiamato "Lorenzo", successivamente identificato in Lorenzo Antonio Panebianco (23 anni), all'epoca dipendente del bar. Altri indagati dediti all'attività di usura sarebbero stati Giuseppe Gambadoro, Corrado Santonocito (60) e Biagio Santonocito (33).

Il riciclaggio dei proventi illeciti sarebbe stato assicurato da Fabrizio Giovanni Papa (57 anni), imprenditore attivo nel settore dell'edilizia, ritenuto particolarmente legato al "gruppo di Picanello" e a Salemi, al quale avrebbe messo a disposizione le proprie società per il riciclaggio di ingenti quantità di contanti provento delle attività criminali del clan, contribuendo a occultarne l'origine delittuosa, e per il successivo reimpiego in attività economiche o finanziarie, essenzialmente nell'edilizia, tramite le medesime imprese a lui riconducibili. E difatti numerosi cantieri avviati dalle società di Papa sarebbero sorti mediante gli investimenti dei proventi illeciti dell'associazione mafiosa.

Sequestrati beni per oltre 12 milioni di euro. I tassi usurari oscillavano tra il 140 e il 350% su base annua



Carmelo Salemi



Alfio Sgroi



Antonino Alecci



Andrea Caruso



Nunzio Comis



Corrado Santonocito



Salvatore Alberto Tropea



La conferenza stampa del comandante del Nucleo Pef della guardia di finanza, ten. col. Diego Serra, ieri mattina nella sede di via dei Crociferi



Peso: 1-27%, 10-36%

LA SCHEDA

I nomi degli arrestati e le imprese coinvolte

Le persone destinatarie della misura di custodia in carcere sono:

ALECCI Antonino (detto "Nino"), nato a Catania, 61 anni.
CARUSO Andrea, nato a Catania, 42 anni;
COMIS Nunzio, nato a Catania, 40 anni;
CONTI Giuseppe, nato a Catania, 36 anni;
CUFFARI Michele Agatino, nato a Catania, 33 anni;
DE LUCA Alessandro, nato a Catania, 48 anni, inteso "Ale";
GAMBADORO Giuseppe, nato a Catania, 40 anni;
PAPA Fabrizio Giovanni, nato a Catania, 57 anni;
RUSSO Giuseppe (detto "il giornalista" o "l'elegante"), nato a Catania, 47 anni;
SALEMI Carmelo (detto "Melo"), nato a Catania, 55 anni;
SANTONOCITO Biagio, nato a

Catania, 33 anni;
SANTONOCITO Corrado, nato a Catania, 60 anni;
SGROI Alfio, nato a Catania, 53 anni;
TROPEA Salvatore Alberto, nato a Catania, 33 anni.
Destinatario della misura degli arresti domiciliari:
PANEBIANCO Lorenzo Antonio, nato a Catania, 23 anni.
Queste invece le Società sottoposte a sequestro:
KARMA IMMOBILIARE S.R.L. con sede in Catania, via Galati 124;
FABRI IMMOBILIARE S.R.L., con sede legale in Catania, via Faraci 15;
P.F. COSTRUZIONI SOC. COOP., con sede legale in Catania, via Faraci 15;
P.F. COSTRUZIONI s.r.l., con sede legale in Catania, viale Lorenzo Bolano 45;

B.F. COSTRUZIONI s.r.l., con sede in Catania in viale Lorenzo Bolano 45;
NUOVA EDILIZIA s.r.l., con sede legale in Catania, via De Caro 88;
V.R.S. IMMOBILIARE s.r.l., con sede legale in Catania, via Galatiotto 105/A;
IMMOBILIARE SANTA LUCIA S.R.L., con sede legale in Catania, via F. De Amicis 4;
AL GARDEN SALEMI s.r.l.s., con sede legale in Catania, via del Rotolo 11.
Undici le persone indagate: BONNANO Umberto, 34 anni; BRUNO Carmela, 52; BRUNO Laura, 42; CALLARI Marco, 39; CARUSO Roberto, 28 anni; CICERO Ivan Giuseppe, 48; DI BELLA Santo, 31; LOREFICE Germano, 34; NICOTRA Salvatore, 24; SALEMI Mario, 27; VENTIMIGLIA Giuseppe, 44.



Peso: 13%

Confindustria, rinnovati i vertici delle sezioni Varie e Assicurazione

CATANIA – Si sono tenute questa mattina le elezioni per il rinnovo delle cariche di due importanti “rami” di Confindustria Catania. Nella sezione “Varie” sono stati eletti presidente Stefano Terrana (Enel), vicepresidente Michele Pennisi (Sicilenergia) e come componente del comitato direttivo Michele Monteforte (Momi). A guidare la sezione “Assicurazione e credito” sarà Attilio Lombardo (Alg Holding) che sarà affiancato come vicepresidente da Marco Di Grazia (Unisicilia) e come componente del comitato direttivo da Bartolo Mililli (Confeserfidi). Si tratta di un’ulteriore tappa di avvicinamento verso il rinnovo generale dei vertici catanesi e siciliani.

Nei giorni scorsi, ha tenuto banco l’elezione della Sezione Trasporti che, dopo una serie di polemiche finite sui giornali, ha visto l’elezione di Salvo Gangi, titolare della Covei e vice presidente uscente. Giovanni Giuffrida (Sicis) è stato scelto come vice presidente, mentre come consigliere Stefano Ontario.



Peso:9%

La destra e la torta Sanità Nella grande spartizione entrano pure le Province

Il forzista Caruso tratta sui manager in incontri bilaterali con gli alleati
Il Cencelli prevede la divisione "per valore" delle aziende in cinque fasce

di Giusi Spica

Nella sala Mattarella dell'Ars, il presidente della Regione Renato Schifani gioca a carte scoperte: «Nomineremo i nuovi manager della sanità entro il 31 gennaio, non ci saranno più proroghe», promette davanti alla platea di commissari straordinari uscenti, in prima fila per l'evento voluto dal presidente della commissione regionale Sanità Pippo Laccoto.

Un convegno sulle emergenze che affliggono le corsie siciliane, dalla fuga dei medici verso il privato alle liste d'attesa bibliche, organizzato proprio mentre nelle segreterie politiche si pensa invece a come spartirsi le ambite poltrone. Le trattative ufficiali sono partite lunedì. E si incrociano con quella per le future Province. A condurle è il braccio destro del governatore, Marcello Caruso, nella doppia veste di capo di gabinetto di Schifani e coordinatore regionale di Forza Italia. La tensione tra i partiti del centrodestra è altissima, tanto che Caruso ha rinunciato a riunirli tutti attorno a un tavolo: nessun vertice di maggioranza, solo riunioni bilaterali per raccogliere i desiderata.

Si riparte da tre punti fermi. Il primo è la divisione in cinque fasce delle 18 aziende in palio secondo il loro "coefficiente di valore", elaborato dall'assessorato alla Salute in base alla forza lavoro, al numero di posti letto, al budget gestito e ad altri pa-

rametri: a guidare la classifica è l'Asp di Palermo, seguita da quelle di Catania e Messina, in seconda fascia ci sono Agrigento, Trapani e Siracusa, in terza Ragusa, Caltanissetta e il Policlinico catanese, in quarta gli ospedali Civico e Villa Sofia-Cervello a Palermo, il Garibaldi e i Policlinici di Palermo e Messina, in quinta fascia Asp di Enna, Cannizzaro di Catania, Papardo e Bonino Pulejo a Messina. Gli altri due punti di partenza sono lo schema della suddivisione (sei aziende a testa a Forza Italia e Fratelli d'Italia, due ciascuno a Lega, Mpa e Dc) e la volontà di attingere i nomi dall'elenco dei 44 "maggiormente idonei", escludendo i candidati risultati semplicemente "idonei".

Ma il Cencelli divide. Salvo Pogliese, coordinatore regionale di Fdi, insiste per inserire nel computo anche il Giglio di Cefalù (già assegnato in quota Dc), l'Istituto zooprofilattico e il Cefpas di Caltanissetta (già in quota Mpa). I meloniani vogliono sette poltrone: il Civico e Villa Sofia a Palermo, le Asp di Ragusa, Messina e Trapani, il Cannizzaro di Catania e un'altra azienda catanese. Pogliese rilancia anche sulle ex Province: se la riforma promessa da Schifani per riesumarle andrà in porto, la presidenza della Provincia di Palermo spetta a Fdi. Una sfida a Forza Italia che invece vuole candidare lo stesso Caruso.

Non è l'unico braccio di ferro tra gli alleati. La segretaria della Lega, Annalisa Tardino, ha chiesto di far valere la federazione con l'Mpa, che li porta a rivendicare insieme cinque (e non quattro) caselle. Le mire sono sull'Asp di Palermo, ambita anche dal forzista Edy Tamajo. In seconda battuta il Carroccio indica l'Asp di Catania, al centro di una contesa tra l'assessore leghista Luca Sam-

martino e il "federato" Raffaele Lombardo. Qualora la Lega rinunciassi all'Asp di Palermo, sarebbe pronta a chiedere però la guida di Palazzo Comitini, inseguendosi nel duello Fdi-Forza Italia.

Al partito del governatore gli alleati contestano di voler fare la parte del leone a Palermo: avrebbe già rivendicato anche l'Autorità portuale. Il mandato di Pasqualino Monti scade nel 2025 ma potrebbe finire anzitempo, vista la sua recente nomina all'Enac. Schifani è già pronto a piazzare l'ex leader 5Stelle Giancarlo Cancellieri, che ha fatto il salto in Forza Italia.

L'altro rebus è l'Asp di Agrigento. L'ha chiesta la coordinatrice leghista Annalisa Tardino, originaria di Licata e in lizza per il secondo mandato a Bruxelles. La vogliono pure i deputati forzisti del territorio, Margherita La Rocca Ruvolo e Riccardo Gallo, la meloniana Giusi Savarino e il leader della Dc Totò Cuffaro. Senza contare le sfide minori: i forzisti voglio-



Peso:61%

no l'Asp di Ragusa, che fa gola pure a Fratelli d'Italia e Dc. In questo puzzle ancora da comporre, non ci sarebbero più i tempi tecnici per il passaggio obbligatorio delle nomine dei direttori generali in commissione Affari istituzionali all'Ars. Eppure Schifani si dice fiducioso: «Si insedieranno come commissari straordinari in attesa della ratifica».

Schifani: "Nomine a fine mese". Scontro con Fdi su Palazzo Comitini. Per il Porto spunta Cancelleri

Al timone

L'assessora alla Salute Giovanna Volo insieme con il presidente della Regione Renato Schifani



Peso:61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Manager, si tratta nel centrodestra un "crucipuzzle"

Sanità. Incontri bilaterali a Palazzo d'Orléans deroghe al turn over, si pesca dalla lista dei 49 Ecco la mappa del potere e tutti i nomi in lizza

Entra nel vivo la trattativa sulle nomine dei manager della sanità siciliana. Incontri bilaterali a Palazzo d'Orléans: Schifani raccoglie i "desiderata" dei partiti, ma i conti non tornano: troppe richieste per pochi posti. Tant'è che c'è l'ipotesi di allargare ad altri enti. Anche il turn over in discussione. La mappa della spartizione e i nomi in ballo.

MARIO BARRESI pagina 2

Manager, il "crucipuzzle" di Schifani

La mappa. Una serie vertici bilaterali a Palazzo d'Orléans: nel centrodestra i posti non bastano: altri due in più. Le regole d'ingaggio: deroghe al turn over, si pesca dalla lista dei 49 "più idonei"

MARIO BARRESI

Molto più complicato che in Turandot - dove *gli enigmi sono tre, una è la vita* - il "crucipuzzle" dei manager della sanità siciliana è ancora inestricabile. E qui gli enigmi sono molto più di tre: almeno 18 (considerando Asp, ospedali e istituti vari), se non addirittura una oltre ventina, secondo una nuova teoria partorita nel centrodestra dilaniato all'interno e assediato da decine e decine di aspiranti direttori generali.

Le regole d'ingaggio

Ma ci sono alcune certezze. Alcune consolidate dagli accordi, più o meno taciti, fra i partiti; altre in via di costruzione, grazie ai vertici bilaterali di questa settimana. **Marcello Caruso**, più in veste di segretario e uomo-ombra di **Renato Schifani** che di coordinatore regionale di Forza Italia, ha infatti ricevuto alla spicciolata quasi tutti i leader alleati. «Non s'è parlato di nomi», filtra da Palazzo d'Orléans. Ed è vero, perché già è impossibile far quadrare le caselle dei singoli partiti.

Quindi, per adesso, è meglio stabilire le regole d'ingaggio. La prima (scontata, ma fino a un certo punto) è che le nomine si faranno, entro il 31 gennaio: nessun altro rinvio, né dunque la prospettiva di allineare le nomine al quadro post Europee. La seconda, quasi un corollario, è un'esplicita precisazione che Caruso ha fatto a tutti a nome di Schifani: «Gli equilibri sono quelli del voto delle Regionali». Anche se adesso c'è l'asse fra Lega e Mpa, che pertanto - e questa forse è il primo argomento su cui **Luca Sammartino** e **Raffaele Lombardo** sono d'accordo dalla firma del patto federativo - ritengono di pesare, assieme, più della somma da singole forze. E



Peso: 1-9%, 2-90%

quindi lo schema iniziale del 6-6-2-2-2 (i manager spettanti rispettivamente a FdI, Forza Italia, Lega, Autonomisti e Dc), diventerebbe un 6-6-5-1 - ipotesi smentita però da autorevoli fonti salviniane - a scapito di **Totò Cuffaro**.

Una ragione in più, vista la carenza di "materia prima" (gli incarichi disponibili) per allargare il novero: non più 18, ma almeno 20, considerando nel conteggio anche il Giglio di Cefalù (saldamente in mano a **Giovanni Albano**, fratello dell'assessora cuffariana Nuccia) e l'Istituto zooprofilattico. Tutto fa brodo quando la fame è insaziabile. Questo nuovo schema piace molto a FdI, che addirittura ha proposto di considerare un'ulteriore casella, la numero 21. E cioè quella di direttore generale del dipartimento Pianificazione strategica alla Salute, dove Schifani ha piazzato **Salvo Iacolino** (che dovrebbe restare al suo posto, anche se c'è, fra gli amici di **Totò Cardinale**, chi lo vorrebbe alla guida dell'Asp, anche per liberare il posto in piazza Ottavio Ziino) come badante delle questioni più spinose per l'assessora **Giovanna Volo**. La teoria di considerare il posto di Iacolino in quota Forza Italia è stata partorita dall'ex assessore **Ruggero Razza**, sfoderando il «precedente specifico» dello stesso computo usato nelle nomine del 2018. Va da sé che la reazione presidenziale è stata gelida. Di più: polare.

L'ultimo nodo quasi sciolto riguarda le valutazioni degli aspiranti manager. La commissione esaminatrice ha prodotto due elenchi distinti, anzi tre. Una, relegata alla minuta dei verbali, riguarda i "top 11": i candidati con giudizio «pienamente coerente». Le

altre due sono finite nella Gurs: una con tutti gli 87 «idonei» e un'altra con 49 di essi la cui nomina è considerata «immediatamente conferibile». Quasi tutta la maggioranza (tranne qualche deputato di FdI e Fi) concorda sul fatto che le nomine vadano fatte pescando dai «maggiormente idonei», mentre Lombardo continua a insistere che sarebbe «una forzatura». Giuridica, prima ancora che politica, visto che alcuni dei candidati più stimati (ad esempio **Sabrina Cillia**, direttore amministrativo dell'Asp etnea) dall'ex governatore, che perderà il cognato **Francesco Iudica**, apprezzato commissario a Enna, per raggiunti limiti d'età, non sono nella lista dei 49. «Alcuni manager lombardiani si sono consegnati a Cuffaro», maligna un alleato di spicco. Il leader autonomista ha comunque fatto arrivare a Schifani un'altra richiesta: «Verificare i risultati degli uscenti in termini di efficienza, senza darli per scontati».

Anche perché nel frattempo - e

questa è l'ultima novità delle trattative - sta venendo meno la regola del turn over. O meglio, come confidano più fonti, i commissari riconfermati cambieranno sede, «ma con qualche opportuna deroga». Una di queste riguarderebbe **Salvo Giuffrida**, direttore generale del Cannizzaro di Catania stimato dai vertici nazionali di FdI. L'altra, forse, **Daniela Faraoni** che resterebbe all'Asp di Palermo, con la benedizione presidenziale, senza traslocare a Catania dove Sammartino l'aspetta a braccia aperte.

Le bandierine del potere

Su una cinquantina di esponenti della maggioranza - fra leader, assessori e deputati - il fabbisogno è di almeno 40 posti. Quelli in palio sono la metà. Ed è qui che si complicano le cose, anche considerando le due-tre nomine aggiuntive. E non c'è schema che tenga.

FdI, da forza trainante della coalizione, vorrebbe due posti a Palermo e altrettanti a Catania (uno a sorpresa), più uno a Messina e le Asp di Caltanissetta, Ragusa, Siracusa e Trapani. Ma a qualcosa dovrà pur rinunciare. Magari prendendosi lo Zooprofilattico, dopo aver incamerato il 118 (con **Riccardo Castro**) che alcuni alleati a questo punto vorrebbero pure computare. Anche perché, rivendicando pari dignità, hanno compilato la loro lista della spesa. Meno lunga, ma più dettagliata: l'Asp di Palermo, il Garibaldi di Catania, uno fra Bonino-Pulejo e Papardo a Messina, più una casella da scegliere fra quattro (Civico e Villa Sofia a Palermo, Asp di Caltanissetta ed Enna) e infine, «senza alcun margine di trattativa», le Asp di Agrigento e Siracusa, con i ras locali, **Riccardo Gallo** e **Riccardo Gennuso**, scalpitananti. E qui scattano i primi incroci pericolosi. Perché paradossalmente, se nelle città metropolitane è possibile accontentare (quasi) tutti, nelle province "monoposto" è già bagarre. La più feroce sarà per Agrigento: la pretendono i forzisti, ma la chiede anche, per competenza territoriale, la Dc di Cuffaro, che poi vorrebbe anche una

nomina palermitana al netto del Giglio. L'Asp di Enna sarà il compromissorio premio di consolazione? Magari sarebbe un modo per risolvere lo



Peso: 1-9%, 2-90%

scontro fra Forza Italia, con **Luisa Lantieri** disposta anche a gesti (politici) estremi in caso di sconfitta, e quella parte di meloniani che vorrebbe piantare la bandierina, nonostante i modesti risultati elettorali, nella provincia dell'assessora **Elena Pagana**.

Analoghi derby infuocati a Siracusa (i forzisti non mollano, ma FdI farà di tutto per accontentare **Luca Cannata** e **Carlo Auteri**) e a Caltanissetta, dove Schifani in persona si sarebbe impegnato con l'ex miccicheiano **Michele Mancuso** per un posto che i meloniani ritengono nel proprio carnet. In questo contesto Lega e Mpa dovrebbero concordare i teorici cinque manager spettanti alla federazione. O i due a testa, in caso di (più probabile) trattativa separata. Non è dato sapere se Lombardo e Sammartino se discuteranno mai di persona, ma la Lega chiede posti a Catania, Palermo e Messina, mentre agli autonomisti puntano una casella entea e «inderogabilmente» a una nomina a Messina, ma continuano a guardarsi attorno.

Il "matching" posti-nomi

Se e quando sarà sciolto il nodo di quante nomine spettano (e dove), il centrodestra siciliano dovrà "soltanto" riunirsi, magari finalmente in sessione plenaria, per parlare di nomi. E lì verrà il bello. O il brutto. a seconda

dei punti di vista.

Nonostante sia prematuro scommettere sul matching fra posti e nomi, proviamo a giocare al "fantamanager". Partendo da Catania. Data quasi per scontata la conferma di Giuffrida al Cannizzaro, l'altra casella assegnata è per **Giuseppe Giammanco**, molto stimato dall'assessore **Marco Falcone**, al Garibaldi. Il risikio restante dipende da due altre variabili. La prima è l'arrivo di Faraoni all'Asp (più quotato, visto il clima più pesante che c'è a Palermo), in caso contrario si riaprirebbero

beroi giochi; la seconda è la richiesta che FdI - col gradimento, dicono, del rettore **Francesco Priolo** e il nulla osta di Lombardo - ha fatto a Schifani: tenere "fuori sacco" dalle nomine il Policlinico, dove l'over 70 **Gaetano Sirna** resterebbe in sella, da commissario, fino al 31 dicembre 2025. L'idea, però, non piace a tutti gli alleati catanesi, anche perché in questo modo i meloniani avrebbero due manager sotto il Vulcano. Se non riuscisse questo blitz, l'Mpa ha due assi nella manica: **Mario Zappia** (fonti autonomiste smentiscono un allontanamento) e **Antonio Lazzara**. Anche a Palermo si aspetta il destino di Faraoni: se dovesse lasciare la guida dell'Asp, si fa a gran voce il nome di **Salvatore Lucio Ficarra**, "prima scelta" forzista, apprezzato tanto da **Nicola D'Agostino** quanto da **Edy Tamajo**. Per il Policlinico vuole avere il suo peso il sindaco **Roberto Lagalla**, che gradirebbe **Alberto Firenze**, ma c'è la spinta forzista nella nomination di **Maurizio Montalbano**. Si vocifera anche di un gradito rientro di **Fabrizio De Nicola**, attuale commissario del Garibaldi di Catania, nella sua città, ma non è stato ancora del tutto chiarita la questione della deroga per Ircac, l'ente da cui è in aspettativa, rispetto ai limiti d'età per il pensionamento. Anche perché, ricorda un esponente di peso della coalizione, «prima di firmare la delibera di nomina, bisogna ricordarsi bene il parere tranciante dell'avvocatura». FdI a Palermo vuole due manager, ma potrebbe doversi accontentare di uno: per questo c'è qualche frizione fra l'assessore **Alessandro Aricò**, che punta su **Walter Messina**, e i musumeciani più ortodossi, con **Marco Intravaia** che si spende per **Ferdinando Croce**, già nello staff di Razza e anche dell'ex governatore. Cuffaro potrebbe confermare una postazione con il

suo fedelissimo **Roberto Colletti**, lasciandolo a Palermo, magari con un trasloco dal Civico (dove andrebbe Croce o **Alessandro Caltagirone**), se non riuscisse a portarlo ad Agrigento, dove Forza Italia vorrebbe invece "promuovere" il direttore amministrativo **Alessandro Mazzara**. Gli altri aspiranti manager in quota Dc sono **Fabrizio Russo**, attuale commissario a Ragusa, **Loredana Di Salvo**, direttore amministrativo di Villa Sofia, e **Giuseppe Cucci**, sindaco di Sperlinga, provocando con quest'ultimo qualche nervosismo fra gli alleati. A Messina la scelta al vertice dell'Asp dipenderà molto dalle opinioni dell'assessora **Elvira Amata**, mentre il leghista **Pippo Laccoto**, presidente della commissione Salute all'Ars, punta a indirizzare una scelta fra Papardo e Bonino-Pulejo. Per il resto, FdI tiene molto a **Giampiero Bonaccorsi** (fra i "top 11", a dire il vero stimato anche altrove, potrebbe rientrare in gioco al Policlinico di Catania o avere altre destinazioni di prestigio), **Raffaele Elia** e **Pino Drago** (chiesto espressamente da Giorgio Assenza a Ragusa), oltre che a **Marzia Furnari** in direzione Trapani.

m.barrisi@lasicilia.it

➡ Mappa del potere FdI chiede spazio e Fi pari dignità Il nodo Lega-Mpa Cuffaro risolto

➡ Derby infuocati
Asp, Agrigento
contesa fra Dc e Fi
a sud-est contese
azzurri-meloniani

➡ Nodi da sciogliere Faraoni a Catania: Palermo a Ficarra L'ipotesi proroga per l'over 70 Sirna



Peso: 1-9%, 2-90%

I POSTI IN PALIO

PALERMO

Asp (Daniela Faraoni)
Policlinico (Maurizio Montalbano)
Arnas Civico (Roberto Colletti)
Villa Sofia (Walter Messina)

CATANIA

Asp (Maurizio Lanza)
Policlinico (Gaetano Sirna)
Arnas Garibaldi (Fabrizio De Nicola)
Cannizzaro (Salvatore Giuffrida)

MESSINA

Asp (Bernardo Alagna)
Policlinico (Giampiero Bonaccorsi)
Ircss Bonino-Pulejo (Vincenzo Barone)
Papardo (Alberto Firenze)

AGRIGENTO

Asp (Mario Zappia)

CALTANISSETTA

Asp (Alessandro Caltagirone)

ENNA

Asp (Francesco Iudica)

RAGUSA

Asp (Fabrizio Russo)

SIRACUSA

Asp (Salvatore Lucio Ficarra)

TRAPANI

Asp (Vincenzo Spera)

Tra parentesi i commissari in carica

IN POLE POSITION



Salvo Giuffrida, Daniela Faraoni, Salvatore Lucio Ficarra e Roberto Colletti



Giuseppe Giammanco, Ferdinando Croce, Giampiero Bonaccorsi, Fabrizio De Nicola



Alessandro Caltagirone, Walter Messina, Mario Zappia, Giuseppe Cuccì



Vincenzo Spera, Alessandro Mazzara, Marzia Furnari, Pino Drago



Peso: 1-9%, 2-90%

Aumenta il lavoro, si licenzia meno

Crescono i contratti stabili, ma l'Italia è in coda fra i Paesi Ocse per livello di occupazione

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Cresce l'occupazione in Italia, soprattutto quella stabile. Ma il nostro Paese resta tra i peggiori nell'area Ocse, facendo meglio solo di Turchia e Costa Rica. La strada per mettersi al passo con i Paesi più sviluppati, dunque, è ancora lunga, soprattutto per il divario sul fronte del lavoro femminile. Roma nel terzo trimestre 2023 ha fatto registrare un tasso di occupazione del 61,4%, in aumento sullo stesso periodo del 2022: peggio tra i Paesi Ocse solo la Turchia (53,9%) e la Costa Rica (58,2%), e quasi nove punti in meno rispetto alla media dell'area (70,1%). E nel nostro Paese è basso anche il tasso di partecipazione al lavoro, quello che include occupati e disoccupati: l'Italia segnala un miglioramento al 66,7%, ma anche in questo caso fa meglio solo di Turchia, Costa Rica e Messico, restando la peggiore tra le nazioni europee. La media Ocse per il tasso di partecipazione è del 73,8%.

Intanto l'Osservatorio Inps sul precariato segnala che nei primi 10 mesi del 2023 si è registrato nel nostro Paese un saldo positivo di 742mila con-

tratti di lavoro tra assunzioni, trasformazioni e cessazioni, oltre 400mila dei quali a tempo indeterminato. Tra gennaio e ottobre sono stati attivati 7.006.056 nuovi rapporti di lavoro, mentre ne sono cessati 6.264.118, con un saldo netto positivo di 741.938 contratti.

Nel complesso, le assunzioni nei primi 10 mesi del 2023 sono rimaste stabili rispetto ai primi 10 mesi del 2022 (-0,02%). Le assunzioni a tempo indeterminato sono state 1.161.367, in calo del 4% rispetto allo stesso periodo del 2023, mentre sono cresciuti i nuovi contratti di lavoro intermittente (+4%), quelli a tempo determinato (+3% a quota 3.140.042) e stagionali (+2%). I contratti di apprendistato sono diminuiti del 4% a quota 288.317, mentre i contratti in somministrazione sono stati 849.934 con un calo del 7%.

Se sono diminuite lievemente le assunzioni per i contratti stabili, sono aumentate, però, le trasformazioni da tempo determinato in stabile, che fino a ottobre 2023 sono state 653.000 (+3%). Sono diminuite le conferme di rapporti di apprendistato giunti alla

conclusione del periodo formativo (83.000, -15%), riflesso ritardato della contrazione delle assunzioni con questa tipologia contrattuale.

Le cessazioni totali fino a ottobre 2023 sono state 6.264.000 (-1%). Sono diminuite le cessazioni soprattutto dei contratti in somministrazione (-7%) e di quelli a tempo indeterminato (-5%), compensando largamente le riduzioni di assunzioni stabili. Le cessazioni di contratti in apprendistato si riducono del 5%. Aumentano le cessazioni dei contratti stagionali (+1%), dei contratti a tempo determinato (+2%) e dei contratti intermittenti (+3%). ●



In Italia aumenta l'occupazione



Peso:20%

L'Ue bacchetta Roma «Le ferie non godute vanno monetizzate»

BRUXELLES. Le ferie non godute devono essere pagate ai lavoratori in caso di dimissioni, anche nel pubblico. A stabilirlo è la Corte di giustizia dell'Ue in una sentenza che boccia il divieto di monetizzazione delle ferie, previsto nella normativa italiana per i dipendenti pubblici, se anche fosse motivato da ragioni di contenimento della spesa pubblica.

Un verdetto che ha come effetto quello di aggiungere un altro tassello al puzzle, ancora da comporre, della parità di trattamento fra i lavoratori del settore pubblico e quelli del settore privato, dopo le recenti sentenze del Tar del Lazio sulla illegittima disparità delle visite fiscali tra pubblico e privato, e della Consulta sull'incostituzionalità del differimento della corresponsione dei trattamenti di fine servizio (Tfs).

Il caso planato sui banchi dei giudici di Lussemburgo era partito da un fun-

zionario del Comune di Copertino, provincia di Lecce, che si era dimesso volontariamente per andare in pensione anticipata e aveva chiesto così il riconoscimento del diritto a un'indennità sostitutiva delle ferie annuali non godute, un totale di 79 giorni, che non aveva preso durante il lavoro. Dal canto suo, il Comune sosteneva che il funzionario fosse consapevole del suo obbligo di prendere i giorni residui di congedo prima delle dimissioni e che non poteva monetizzarli.

Il Tribunale di Lecce, investito del caso, ha avanzato dei dubbi, sottoposti al giudice europeo, sulla normativa italiana, secondo cui i dipendenti pubblici non hanno in nessun caso il diritto al pagamento delle ferie annuali non utilizzate. Un divieto appena smorzato dalla giurisprudenza nazionale, che ha consentito la monetizzazione al posto del congedo annuale solo se quest'ultimo non sia stato preso

per motivi che esulano dal controllo del lavoratore, come la malattia.

La Corte di giustizia dell'Ue non solo ha confermato l'incompatibilità del divieto con il diritto europeo, e in particolare con la direttiva "orario di lavoro", ma ha anche ricordato che il diritto dei lavoratori alle ferie annuali retribuite, inclusa l'eventuale sostituzione con un'indennità finanziaria, non può dipendere da considerazioni puramente economiche, quali il contenimento della spesa pubblica. ●



Peso: 12%

Misterbianco, dal Pnrr oltre 8 milioni per realizzare due scuole e due asili nido

MISTERBIANCO. Il nuovo anno comincia all'insegna delle opere pubbliche, complessivamente preannunciate per il 2024 dall'Amministrazione comunale per circa 30 milioni di euro. Nei giorni scorsi sono stati approvati i "quadri economici post gara" per 4 interventi oggetto di progetti definitivi finanziati dall'Unione Europea Next Generation Eu nell'ambito del Pnrr, Missione 4, con "ordine di attivazione" per l'affidamento della progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori in appalto integrato. Riguardano la "costruzione di una nuova scuola per l'Infanzia in via Salerno nella frazione Montepalma (Istituto comprensivo Padre Pio da Pietrelcina)", per l'importo di quasi 2 milioni 924mila euro; di "un asilo nido in località Montepalma, via Salerno" per un milione 980mila euro; "una scuola dell'Infanzia all'interno dell'Ics Leonardo Da Vin-

ci", per un milione 874mila euro; e "un asilo nido in contrada Milicia", per un milione 341mila euro. Due scuole e due asili nido per un totale di oltre 8 milioni di euro.

Un'altra importante opera pubblica, progettata da tempo, va avanti con finanziamenti europei. Era stato approvato ad agosto 2023 il progetto esecutivo dei "lavori per l'efficientamento energetico dell'impianto di pubblica illuminazione del centro storico di Misterbianco", dell'importo complessivo di 260mila euro; progetto rientrante nell'investimento "Interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni" e finanziato per l'intero importo con il contributo di cui alla legge n.160/2019, le cui risorse sono confluite nell'ambito del Pnrr nella misura di 130mila euro già assegnata al Comune con decreto ministeriale del 2020 per ciascuna delle annualità 2023 e 2024.

Con determinazione di Settore, è stata ora affidata la direzione dei lavori per la realizzazione dell'intervento al tecnico laureato dipendente dell'Ente già progettista.

È stato analogamente affidato a un funzionario tecnico interno all'Ente l'incarico professionale di direttore dei lavori di cui al lotto 1 e dell'esecuzione dei servizi di cui ai lotti 2 e 3 del progetto esecutivo denominato "L'antico sito di Campanarazu: tra archeologia e natura", previsto dalla legge regionale n. 13 del 25 maggio 2022 e dal decreto n. 6303 del 29 dicembre 2022, finanziato per l'intero importo di 250mila euro e "rimodulato" in tre lotti del quadro economico il 9 ottobre 2023. Si avvicina così la realizzazione anche di questo progetto tanto atteso.

ROBERTO FATUZZO

Approvati i quadri economici degli interventi finanziati. Affidata la direzione dei lavori relativi all'efficientamento dell'illuminazione



Peso:32%

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - CENTRO STUDI ISTITUTO TAGLIACARNE

REDDITO PROCAPITE, RESTA IL DIVARIO (-25%) NORD-SUD

Nonostante una crescita decisamente importante nel biennio 2021-2022, i livelli di benessere economico procapite del Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) rimangono ancora molto distanti da quelli medi del Paese. Sono queste le principali risultanze che emergono dalle valutazioni regionali e provinciali del reddito disponibile delle famiglie consumatrici rilasciate rispettivamente da Istat e Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne nello scorso mese di dicembre. Questo aggregato (che misura le risorse da destinare a consumi e risparmi) nel biennio 2021-2022 ha innestato il turbo. E lo ha fatto anche nel Sud con un tasso di crescita fra il 2020 e il 2022 del 10,3% in termini nominali, pressoché equivalente a quello ottenuto lungo tutto il quindicennio 2006-2020, e suddivisibile in un +4,7% fra 2020 e 2021 ed un +5,3% fra 2021 e 2022. Un aspetto

ulteriormente positivo è che questa crescita è stata piuttosto omogenea su tutto il territorio del Sud. Sia in termini biennali che annuali, l'incremento più elevato si è riscontrato nelle due isole maggiori e in Campania dove ha sfiorato l'11% su base biennale e attestandosi intorno al 5,5-5,6% su base annua, mentre quello più contenuto in entrambi i contesti temporali è stato registrato in Basilicata (+8,4% su due anni e +4,6% nell'ultimo anno).

Il meccanismo di formazione del reddito disponibile vede la presenza di varie poste in gioco. Uno spazio di grande rilievo è occupato dalle retribuzioni lorde e dalle prestazioni sociali. Ebbene a fare la voce grossa in quest'ultimo biennio sono state senza dubbio le prime. Nell'ambito dell'arco temporale 2021-2022 la crescita sempre in valori nominali di questo aggregato è stata del 7,4% nel Sud con Campania e Puglia a far segnare le risultanze

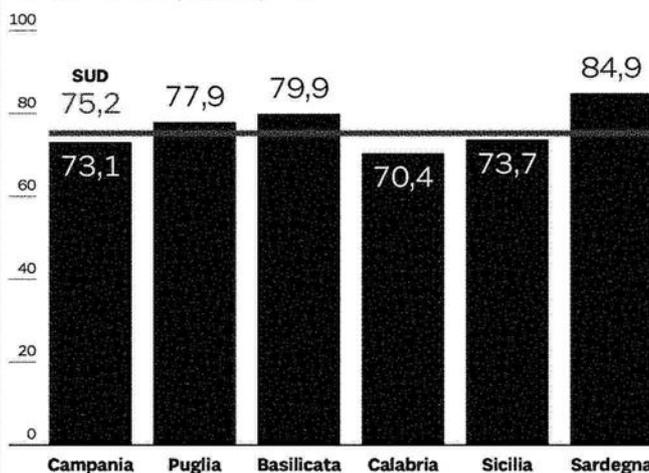
migliori con incrementi che hanno sfiorato l'8% e la Basilicata ferma al +5% (peggiore regione italiana dopo l'Umbria). La crescita delle prestazioni sociali è stata invece di spessore decisamente inferiore anche se il ritmo di crescita nel Mezzogiorno (+3,3%) è stato superiore a quello nel complesso del Paese che si è fermato al 2,3%. Calabria, Sicilia e Sardegna sono state le tre regioni italiane con la maggiore crescita di questa componente con un saggio di incremento di circa il 4%. Rimane però ancora di stretta attualità il tema del deciso differenziale fra i livelli procapite di reddito disponibile fra Sud e resto d'Italia valutabile in circa il 25%. Anche per questo ben 18 delle ultime 20 province/città metropolitane "più povere" del Paese sono nel Sud, tra cui spicca Enna con un ritardo di circa il 35% rispetto alla media nazionale e di oltre il 58% rispetto a Milano che è la provincia leader italiana per

livello di reddito procapite. Inoltre, almeno in un paio di regioni si riscontra una decisa variabilità territoriale. In Puglia il differenziale fra la provincia più abbiente e quella meno abbiente sfiora i 5.300 euro mentre in Sardegna supera i 6.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reddito procapite

Reddito disponibile procapite delle famiglie consumatrici nelle regioni del Sud. Anno 2022, indice Italia=100



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne e Istat



Peso:20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.